

Carente la religiosità cattolica in Italia

In altre confessioni, i fedeli osservano con rigore ed orgoglio i precetti e le pratiche

Quando la religione diventa spettacolo, inevitabilmente si trasforma in occasione di sprechi e disuguaglianze sociali, mentre i bisognosi stanno a guardare con amarezza.

Premesso che la stragrande maggioranza del popolo italiano si dichiara cattolica, non si può non rilevare che in Italia — con l'eccezione di pochi casi e aree ben circoscritte — nonostante la contiguità con la Santa Sede la vera religiosità è carente. Infatti, mentre in altre confessioni religiose i seguaci ci tengono ad essere e dimostrarsi orgogliosamente fedeli nell'osservanza dei precetti e delle pratiche, dell'altruismo, della beneficenza e della condivisione (tutte cose che amalgamano e caratterizzano le rispettive nazioni), al contrario molti cattolici sono orgogliosi di dimostrarsi menefreghisti e trasgressivi.

Esempio di formalismo religioso è lo svolgimento delle feste. In Italia, se nei paesi, frazioni e città del Sud le feste della Madonna e dei santi si risolvono in folcloristiche e spettacolari processioni quasi settimanali, con rumorose esplosioni di bombe, in quelli del Nord esse hanno come veri obiettivi sagre a base di scorpacciate di salsicce, abbondanti libagioni, gare sportive, tombole, balli e spettacoli vari.

L'allora cardinale Joseph Ratzinger, quand'era prefetto della Congregazione per la dottrina della fede, disse: "Abbiamo una liturgia degenerata in *show*, dove si cerca di rendere la religione interessante sulla scia di sciocchezze di moda e di massime morali e seducenti". E *show* in inglese significa proprio "spettacolo". Il cardinale si riferiva alla nuova liturgia; ma quest'espressione ci può servire per valutare ciò che si vede all'interno ed all'esterno degli edifici di culto.

Basta entrare in una chiesa durante la celebrazione d'un matrimonio per notare che essa si è trasformata in un teatro o in una postazione cinematografica, con attori gli sposi, di cui la sposa vestita in maniera indegna d'un luogo sacro, del resto come molte delle donne invitate, fra un rutilare di vestuari cangianti, miscugli maleodoranti di lacche, creme, pitture e profumi, fari abbaglianti, orchestre e musiche profane, arrembiare di microfoni,

telecamere e telefonini, continuo scattare di fotografie e scrosci d'applausi: una parata di bellezze più o meno finte, di lustrini e di sprechi, una fiera della vanità ammessa da moltissimi sacerdoti, nonostante che sia lontano o assente il senso del sacro, dato che chi entra in una chiesa, anche se per assistere ad un matrimonio, dovrebbe entrare per pregare e non per fare spettacolo, cioè mostra di sé.

Esempio di spreco esagerato, oltre che di vanità, sono poi gli abiti che molte donne vogliono "nuovi" (appositamente comprati) ad ogni matrimonio a cui sono invitate, ritenendo già "vecchi" quelli comprati per il precedente matrimonio e adoperati quella sola volta, magari poco tempo prima, dato che ci tengono ad apparire diverse dalla volta scorsa, e cioè all'ultimo grido della moda, in modo che la gente guardi la bellezza dell'abito e non quella della persona che lo indossa. E pensare che Dante in *Par.* XV 100-102 aveva biasimato l'uso dei vestiri e ornamenti che attirano l'attenzione più della persona ("che fosse a veder più che la persona")!

A proposito di sprechi, nei matrimoni sono deplorabili anche il faraonico addobbo delle chiese e il lancio del riso, che invece potrebbe essere utilizzato per i bisognosi: al riguardo si è arrivati al punto che i parenti degli sposi, col beneplacito dei parroci, collocano davanti alle chiese sacchi di riso per gli invitati, sprecando senza necessità e senza utilità un prezioso alimento, lordando la strada e procurando pericoli di scivolamento. E per alcuni sposi all'esterno ci sono anche stupidi scherzi, carrozze a cavalli, bande e tamburi, sbandieratori, castelli illuminati e fuochi d'artificio: tutte cose che trasformano un sacramento in una carnevalata.

C'è da aggiungere che al Sud molti coniugi, magari malandati per l'età e quasi sempre sollecitati dai figli, festeggiano in modo faraonico anche le nozze d'argento, d'oro o di diamante, ripetendo la cerimonia religiosa delle vere nozze di molti anni prima, con stomachevole messinscena comprendente le immancabili riprese cine-fotografiche e con evidente spreco di denaro, fatto col consenso dei sacerdoti celebranti.



Talora la preoccupazione di fidanzati e genitori è quella di realizzare non la celebrazione di un sacramento ma una solenne messinscena. Alcuni fidanzati convengono, anche se con figli, giustificano il rifiuto o il rinvio della celebrazione del matrimonio asserendo che non hanno il denaro necessario ad affrontare le enormi spese che una celebrazione così realizzata comporta; e ignorano che, se davvero volessero sposarsi, basterebbe che, dopo l'espletamento delle pratiche burocratiche, si recassero in chiesa o al municipio semplicemente con due testimoni: e il matrimonio sarebbe bell'e fatto con spese nulle o irrilevanti, anche se senza messinscena. E perciò, poiché — come dice il Foscolo — "dal di che nozze e tribunali ed are" hanno reso civili gli uomini, che prima erano come le bestie (*Dei sepolcri*, 91), chi preferisce il concubinato al matrimonio, anziché addurre scuse inverosimili, dovrebbe dichiarare onestamente che in realtà non crede nel matrimonio né come sacramento né come istituzione civile.

Sprechi ci sono anche nei battesimi, prime comunioni e cresime: al Sud le bambine vengono vestite non con una semplice tunica bianca, uguale per tutti, maschi e femmine, ma come vere e proprie spose, con abiti bianchi, veli, trine, pizzi e merletti costosissimi. E non si capisce come mai i sacerdoti consentano tutto ciò, in cui spesso — oltre al

lusso e all'indecenza — risalta la disparità economica delle famiglie.

I servizi cine-fotografici (che fra l'altro costano migliaia d'euro) dovrebbero essere ridotti al minimo, magari tornare ad essere costituiti come una volta da qualche fotoricordo e in ogni caso non essere permessi all'interno delle chiese, ma all'esterno; mentre il riso dovrebbe essere sostituito — come altrove — da petali di fiori, coriandoli o bolle di sapone. Inoltre si dovrebbe convincere gli sposi a non organizzare pranzi luculliani, in cui ogni invitato/a deve ingurgitare da solo/a tanto cibo quanto potrebbe bastare a sfamare una dozzina di quegli extracomunitari che invece vengono respinti anche quando cercano semplicemente di sopravvivere.

Ma anche durante le normali messe domenicali entrano in chiesa e fanno la comunione donne abbigliate in modo sgarzoso e indecente: e ciò, senza che da molti sacerdoti sia loro vietato l'ingresso al fine d'impedire offese al luogo sacro, nonché senza che sia loro negata la comunione.

Abnorme è poi lo scrosciare degli applausi in chiesa durante i funerali, specialmente nei casi di morti per assassinio o disgrazie varie: gli applausi fino a qualche tempo fa erano riservati agli attori quando escono di scena, e quindi anche nei loro funerali che di fatto rappresentano l'uscita definitiva dalle scene. Applaudendo abitualmente ai funerali

si dimentica che *ubi mors ibi solum oratio et silentium licent*: dove c'è la morte lì sono leciti soltanto il silenzio e la preghiera.

E dall'altra parte non si può non rilevare la pomposità di certe celebrazioni e l'apparizione di certi paramenti liturgici, che sembrano non confacenti alla semplicità evangelica, in una Chiesa che dovrebbe dare l'esempio di tale semplicità. Inoltre parecchi celebranti, non soltanto tengono prolisse e reboanti omelie, a volte non attinenti alla Scrittura e nei funerali ridotte semplicemente ad elogi personali, ma svincolati dalla rigidità del latino (imperante per secoli), ora celebrano a ruota libera e si permettono con disinvolture di cambiare parecchie parole del rito (e per rito s'intende il testo stampato nei messali e in altri rituali approvati dalle competenti autorità religiose) e d'inserire frequentemente in esso frasi e discorsi estemporanei, "gonfiando" e prolungando più o meno notevolmente la celebrazione. Infatti una delle conseguenze dell'abolizione del latino nella liturgia è che tali celebranti, usando la lingua corrente (di tutti i giorni) e non più quella classica codificata, modificano il rito sotto l'impulso della creatività personale e secondo le proprie capacità inventive, nonostante che ciò sia vietato dalle norme vigenti (cfr. art. 22, § 3, della costituzione "De Sacra liturgia" del Concilio Vaticano II), tanto che fra un celebrante e un altro si notano numerose varianti espressive, col risultato che qualche celebrazione non è più un rito (che per essere tale presuppone identità di celebrazione fra tutti i celebranti) e, non avendo più limiti tassativi, può durare all'infinito.

Per evitare disparità, battesimi, cresime, matrimoni e funerali dovrebbero avere sempre le stesse modalità di svolgimento, d'addobbo e d'illuminazione delle chiese, e non dovrebbero comportare tariffe da pagare, ma soltanto libere offerte, possibili a tutti; mentre paramenti, celebrazioni e omelie dovrebbero essere ridimensionati.

Ed è probabile che con l'avvento del papa Francesco al soglio pontificio alcune cose di quanto sopra esposto possano cambiare.

Carmelo Ciccia

Motta e Misterbianco contro la discarica

L'11 maggio, corteo per dire NO all'ampliamento del sito

La battaglia contro la discarica di "Tiriti", intrapresa dai Comitati di Motta e Misterbianco, pare non fermarsi e per le prossime settimane sono già annunciati due importanti appuntamenti.

L'11 maggio si svolgerà una grande manifestazione dei cittadini dei due Comuni contro l'ampliamento del sito e il suo inserimento nel Piano Regionale per la gestione dei rifiuti in Sicilia, con due cortei, uno proveniente dal centro di Misterbianco e l'altro dal paese di Motta Sant'Anastasia per poi unirsi in un unico collettivo dinanzi i cancelli della "Oikos", proprietaria dell'impianto di discarica.

A metà maggio, poi, nella Assemblea Regionale, sarà discussa una mozione presentata per chiedere la revoca del decreto n. 221 del 2009, con il quale si autorizzò il pauroso ampliamento, oggetto di un ricorso al Tar Lazio, da parte dei Comitati e del Codacons, che andrà in discussione ad ottobre.

Non sembra dunque un caso che, proprio in questa fase di trabusto, la ditta "Oikos s.p.a." dichiari chiuso il vecchio sito di contrada "Tiriti", per il raggiungimento del livello massimo di abbancamento dei rifiuti, e chiedi il nulla osta da parte della Regione per inaugurare il nuovo sito da due milioni e mezzo di metri cubi, pronto a ricevere spazzatura per altri decenni.

L'emergenza è stata scongiurata, almeno momentaneamente, da un decreto dell'Assessorato all'Energia che ha autorizzato gli 88 comuni che conferivano i propri rifiuti

presso la discarica di "Tiriti" ad un conferimento eccezionale presso le discariche Sicula Trasporti e Grotte San Giorgio, fino a giorno 8 maggio. In attesa di ricevere ulteriori notizie, i comitati dei cittadini continuano a chiedere, tramite i propri canali di comunicazione, la chiusura e la bonifica definitiva della discarica di "Tiriti"; l'annullamento dell'ampliamento di contrada Valanghe D'Inverno; la previsione, nel Piano Regionale per la gestione dei rifiuti in Sicilia, di una discarica localizzata in un altro sito, distante dai centri abitati, come previsto dalla normativa regionale, e adeguata per portata alla nuove direttive

che muovono verso la strategia Rifiuti Zero che impone la graduale eliminazione del rifiuto.

L'ultima parola, in questa storia di lotta, l'avrà la Regione, chiamata a prendere una decisione, soppesando il delicato quanto precario equilibrio che intercorre tra interessi privati, a cui si lega una possibile emergenza rifiuti, e interessi pubblici, con i comitati dei cittadini pronti a dare battaglia in nome del diritto alla vita.

Intanto l'"Oikos", con armi improprie, già da una settimana, sta rispondendo lasciando la spazzatura dietro le porte che sta ammorbandando l'aria con grave rischio per la salute!

Mary Virgilio



Formazione Professionale?
 Operatore Meccanico Saldocarpentriliere
 Operatore Informatico CAD Impianti elettrici ed assimilati
 Operatore Informatico CAD Impianti Termoidraulici

PARLIAMONE

l'esperienza di ieri...
 chimica
 elettronica
 elettrotecnica
 informatica
 meccanica
ICS
 CATANIA
 ...la tecnologia di domani

Il Preside Salvatore Indelicato, paternese, Dirigente scolastico dell'Istituto, da dieci anni guida con entusiasmo lo sviluppo della scuola catanese, importante polo tecnologico dell'Etna Valley. Di recente ha introdotto la settimana corta: attività didattica da lunedì a venerdì e, il sabato, libero per tutti gli studenti.

ISTITUTO TECNICO INDUSTRIALE STANISLAO CANNIZZARO
 CATANIA - VIA PALERMO, 282 - Tel. 095 451557 - Fax 095 457166

Didattica con orari flessibili e sabato sempre libero?
 Certificazioni europee? (ECDL, Microsoft, Cisco, ecc...)
 Formazione Professionale?
 Corsi di alta specializzazione (IFTS) per diplomati?
 Corsi per adulti?

PARLIAMONE INSIEME

Adamo Città d'Arte
 Assessorato alla Cultura
 presentazione del libro
Insonnie
 di Salvatore Massimo Fazio
 presente l'Autore, ne parleranno con lui:
 avv. Giuseppe LIPERA
 dott.ssa Maria Grazia MONTELEONE
 prof. Pino PESCE

Letture:
 Nino Aiello animatore artistico
 Giulia Longo flauto
 Armando Percolla chitarra classica

Venerdì, 10 maggio 2013 - 19:00
 Biblioteca Comunale "Rosario Russo"
 Via San Pietro, 92 - Adamo (CT)

L'assessore alla Cultura Enzo Maccarrone
 Il sindaco Giuseppe Ferrante

Catania, il 7 maggio Piazza Europa ritorna alla città

A 2 anni dal dissequestro, finalmente un nuovo spazio ricco di verde si affaccia sul mare



Finalmente dopo 2 anni di lavori, il 7 maggio prossimo, Piazza Europa sarà riconsegnata a Catania. E' stato annunciato, ai giornalisti, la mattina del 3

tenuta proprio nella nuova Piazza per far visitare ai giornalisti il cantiere in fase operativa e dunque mostrare ai cittadini il buon avanzamento dei lavori.

Dice Stancanelli: «Un ulteriore tassello al disegno di rinascita di Catania. Il sopralluogo di oggi ci consente di confermare il pieno rispetto della parola data all'indomani del dissequestro della piazza. Dopo cinque anni di fermo dei lavori, abbiamo trovato subito i necessari accordi tecnico-giuridici con l'impresa, restituendo ai cittadini, nell'arco di soli 2 anni, una piazza con delle qualità in più, uno spazio vitale e simbolico della città, ricco di verde e affacciato sul mare».

Alla conferenza presenti anche l'assessore comunale alla Mobilità Santi Maria Cascone, il vicepresidente vicario di Confindustria Catania Walter Finocchiaro e il cavaliere Ennio Virlinzi. Prendendo la parola, il progettista delle

opere di superficie Salvo Puleo, l'agronomo che ha curato il verde della piazza Lara Riguccio e il direttore dei lavori Renato Grecuzzo, hanno illustrato ai giornalisti e ai cittadini presenti le nuove strutture e il "Borghetto Europa", lo spazio di circa 1200mq al livello -1.

«Dopo la consegna della piazza a fine mese - ha chiarito Lorena Virlinzi - continueranno i lavori del parcheggio e del Borghetto, che saranno completati invece nei mesi estivi. L'ecologia è il tema che ha ispirato la progettazione del "Borghetto": abbiamo voluto racchiudere tutto nel concetto di "energia pulita", orientato alla salvaguardia della natura, alla giusta alimentazione, alla salute dell'uomo e, non da ultimo, alla partecipazione dei giovani. Qui nascerà un punto di eco bike, dove sarà possibile acquistare e noleggiare biciclette, e che in accordo con il Comune potrà distinguersi come uno dei luoghi chiave per

il bike sharing. Ci saranno "botteghe food" attente ai problemi di celiachia e intolleranze alimentari, e uno spazio multifunzionale di circa 200mq destinato alle attività culturali e, in maniera gratuita, alle associazioni no profit che ne faranno richiesta».

Servizio wireless e accesso agli spogliatoi saranno messi a disposizione degli abbonati con formule di tesseramento flessibili e accessibili: «Chi ama fare sport al lungomare o proviene dai paesi dell'hinterland - ha continuato la Virlinzi - avrà la possibilità di parcheggiare auto o bici e depositare i propri effetti personali in tutta sicurezza». E conclude: «Un particolare attenzione sarà riservata alla Madonnina che affiancava la garitta della piazza: sarà ricollocata nella sua posizione originaria per vegliare come un tempo sui cittadini»

Red

800 mila euro per riaprire la "Città della Scienza"

"Chiediamo al rettore Pignataro un incontro per vedere i locali di via Simeto"

Nel corso di un incontro, organizzato dal movimento civico "Io Cambio Catania", il 22 aprile, si è levato coralmemente l'appello per riaprire la "Città della Scienza".

Daniele Sorelli, responsabile di "Io Cambio Catania" ed esponente dei Giovani Democratici nazionali, così si è espresso nella sede di via Crispi 235: «Avrebbe dovuto essere l'unico Science Center da Napoli in giù, ma avrebbe potuto essere per un'intera generazione catanese, priva di luoghi di contaminazione e cultura, anche uno spazio aperto, un luogo di incontro. Invece la storia della Città della Scienza è fatta di opportunità sprecate e fondi perduti: noi vogliamo continuare questa battaglia per riaprire la struttura e per questo chiederemo al rettore Giacomo Pignataro un incontro lì, per vederne le condizioni e per valutare assieme a lui il da farsi».

La battaglia di "Io Cambio Catania" è partita più di un mese

fa con la denuncia pubblica del deputato catanese del Pd Giuseppe Berretta.

Negli stessi locali di via Crispi, a testimonianza delle occasioni sprecate, è stata allestita una mostra fotografica Bda (Barre d'Argento) dell'artista catanese Federico Baronello: era uno degli exhibit commissionati dalla "Città della Scienza" ma mai esposti nella struttura. L'installazione (che rimarrà per diverse settimane a "Io Cambio Catania") era stata poi acquistata per la collezione permanente della Städtische Galerie im Lenbachhaus di Monaco.

Tanti i suggerimenti e gli approfondimenti giunti durante l'incontro, aperto con la presentazione della struttura che, realizzata con i fondi Pon Ricerca dell'Unione Europea e costata 10 milioni di euro, è chiusa dal 2008. L'architetto Pietro Cali, progettista di "Città della Scienza",

ha raccontato le difficoltà e la sfida progettuale di una struttura realizzata nei tempi dati, appena due anni, nata lì dove si trovava una fabbrica di zolfo: «Un progetto che era una sfida per noi e per la città - ha detto Cali - e proprio per questo vedere Città della Scienza chiusa, con i cassonetti dell'immondizia davanti alle vetrate di via Simeto, ci fa stare male anche perché quello non sarebbe solo un museo della scienza, ma anche un luogo di incontro e aggregazione».

Una proposta concreta per la riapertura della Città della Scienza è arrivata da Gaetano Foti, docente di Fisica dell'Ateneo catanese che negli anni, sin dai tempi del rettore Rizzarelli: «Coinvolgiamo i privati nella riapertura della Città della Scienza, bussiamo porta per porta, andiamo dagli imprenditori catanesi che potrebbero avere un ritorno economico dall'investimento nella Città della Scienza: penso alla St, al

distretto tecnologico, ai produttori di arance, agli imprenditori del turismo. Se diranno di no ad un investimento che potrà avere ripercussioni enormi sulla loro attività e per l'intera città di Catania, se ne assumeranno la responsabilità davanti ai catanesi. Basterebbero 800 mila euro l'anno per tenere aperta Città della Scienza, non possiamo far marcire questo tesoro». Un appello ripreso da Piera Busacca, docente di Tecnica e pianificazione urbanistica della facoltà di Ingegneria: «Dobbiamo decidere se vogliamo che la cultura sia un motore di sviluppo a Catania. Speriamo che con la nomina del nuovo delegato del Rettore per la Città della Scienza si muova finalmente qualcosa».

Durante la serata è anche intervenuto l'ingegnere Ennio Costanzo, coinvolto nel progetto, che ha detto: «L'abbandono della Città della Scienza fa il paio con il disinteresse calato sulla Cittadella



dello Sport ed è emblema del disinteresse verso la cultura». Poi sono seguiti gli interventi di Vincenzo Marco, imprenditore del settore culturale che aveva avanzato varie proposte e progetti per il rilancio della "Città della Scienza"

e Piero Maenza in rappresentanza del Cutgana, la fondazione universitaria che negli ultimi anni ha avuto l'affidamento della struttura gestendo principalmente l'auditorium.

Red

Decurtamento finanziario allo "Stabile" di Catania

I vertici dell'Ente teatrale etneo s'incontrano con Crocetta e Stancheris



Il 23 aprile, a Palazzo d'Orleans di Palermo, Giuseppe Dipasquale, direttore del Teatro "Stabile" di Catania, e il vicepresidente Raffaele Marcoccio si sono incontrati con il presidente della Regione Rosario Crocetta e l'assessore al Turismo, Sport e Spettacolo Michela Stancheris.

Le due autorevoli espressioni dell'Ente etneo così si sono espressi in una dichiarazione congiunta: «Ampia apertura al dialogo. E

teatrale nazionale.»

«Nella convocazione odierna - proseguono Dipasquale e Marcoccio - abbiamo molto apprezzato la piena disponibilità dell'attuale governo regionale a sostenere un'istituzione-simbolo della cultura siciliana ed italiana, qual è certamente lo Stabile catanese, il cui retaggio ultracinquantenario postula continuità e salda proiezione futura nel breve, medio e lungo

soprattutto alta considerazione non solo per il glorioso passato del Teatro Stabile di Catania, ma altresì per il prestigioso presente dell'Ente, che, con le tournées in corso nei maggiori palcoscenici italiani, si conferma ai vertici del panorama

termine.

«Fondamentale - concludono il Direttore e il Vicepresidente dello "Stabile" catanese - è stato evitare il paventato taglio di oltre 900 mila euro sulla cifra di 2,4 ml inizialmente prevista per il 2013.

Il decurtamento è stato poi ridotto, passando dai suddetti 2,4 ml a 2,2. Uno scarto di 200mila euro pesa però ancora tanto su un bilancio già molto magro. E' ora importante trasmettere la consapevolezza dell'assoluta necessità di tornare alla cifra di partenza e difenderla in sede di approvazione da parte dell'Ars. Una necessità che il presidente Crocetta e l'assessore Stancheris hanno mostrato di comprendere e condividere.»

Di buon auspicio si è dunque rivelato l'impegno del Governo siciliano dal momento che il presidente Crocetta ha preso a cuore la situazione dichiarandosi disponibile a non penalizzare l'Ente catanese con tagli insostenibili. Anche perché, l'anno scorso, lo Stabile di Catania è stato l'unico Ente teatrale che non ha visto ridotto il decurtamento, subendo un gravissimo danno di oltre 1,2 ml, mai recuperato.

Misterbianco, no al volantinaggio

Ordinanza sindacale di Nino Di Guardo in difesa del territorio e delle tasche dei cittadini!



L'Amministrazione comunale di Misterbianco dichiara guerra ai volantinaggi pubblicitari che giornalmente vengono distribuiti nelle cassette postali e negli androni dei condomini. Il sindaco Nino Di Guardo stamani, richiamando la precedente ordinanza dello scorso agosto con la quale aveva ristretto le modalità di distribuzione ed aumentato il costo della tassa comunale, ha bandito su tutto il territorio comunale qualsiasi tipo di volantinaggio pubblicitario e non, al fine, si legge nell'ordinanza di salvaguardare il decoro urbano e l'igiene pubblica" oltre che per non gravare il comune delle spese di smaltimento del relativo rifiuto.

La nuova ordinanza sindacale, n.67, che sostituisce la n. 138 dell'agosto dello scorso anno, fissa anche le

molte contro i trasgressori che variano da una sanzione di trecento euro per coloro i quali non rispetteranno il divieto assoluto.

«Ci siamo resi conto - ha affermato il sindaco Di Guardo - che benché regolata diversamente la distribuzione,

le strade quotidianamente erano ugualmente colme di volantini di ogni genere che finivano in strada oltre ad occludere i tombini per il deflusso delle acque. Una situazione che è diventata insostenibile non solo per i costi sostenuti dal comune per lo smaltimento, ma soprattutto per il degrado delle pubbliche vie. Il divieto assoluto della distribuzione - conclude il sindaco - metterà la comunità al riparo di uno sconcio non più tollerabile.»

L'ordinanza è stata già resa pubblica attraverso la pubblicazione nell'Albo pretorio on line del Comune e la Polizia municipale è stata incaricata di vigilare e di intervenire elevando le sanzioni previste dal primo comma dell'art. 255 del decreto legislativo 152 del 2006.



In bagno, il Classico è contemporaneo.



C.da San Lazzaro s.n. S.p. 55/II
95047 Paternò (CT) SICILIA
TEL/FAX +39 095 854125
info@lenid.it
www.lenid.it

Giocatori del "Catania Calcio" incontrano i ragazzi del CSR

Alvarez, Legrottaglie e Frison al Consorzio di Riabilitazione di Viagrande

Un momento di incontro divertente e ricco di emozioni che ha reso felici centinaia di ragazzi e ragazze disabili del Consorzio Siciliano di Riabilitazione di Viagrande, la struttura che ospita disabili fisici, psichici e sensoriali che effettuano attività di riabilitazione ma anche integrazione sociale, scolastica e lavorativa.

Si è svolta giovedì, 2 maggio, l'attesissima visita dei giocatori del "Catania Calcio" nel Centro di riabilitazione del Csr, «un appuntamento diventato ormai una tradizione che si rinnova di anno in anno sin da quando la squadra etnea è approdata in serie A», ha raccontato Anna Talbot, responsabile delle attività di integrazione sociale del Csr. Presenti tra tantissimi assistiti disabili

i giocatori Pablo Alvarez, Nicola Legrottaglie e il portiere Alberto Frison. Tantissime le domande e le richieste avanzate dai ragazzi del Csr ai loro idoli: chi si è complimentato con i rossazzurri per la partita col Milan nonostante la sconfitta, chi ha chiesto di dedicare loro un gol e una vittoria, a partire dalla prossima partita in casa col Siena. E chi, poi, ha chiesto esplicitamente ai giocatori etnei di invitarli a Torre del Grifo per trascorrere alcune ore insieme.

Aggiunge l'assistente sociale Maria Battaglia: «Come ogni anno questo incontro è un'emozione indescrivibile per i nostri ragazzi, che sono tifosissimi e che seguono la loro squadra del cuore ogni volta che gioca al Massimino; li ringraziamo per la gioia

che hanno dato agli assistiti e per il loro affetto di sempre». Evidentemente emozionati i giocatori etnei, che non si sono sottratti a domande e raffiche di fotografie e richieste di autografi. «Siamo noi a ringraziare voi per questi momenti importanti che ci date la possibilità di vivere - ha detto Legrottaglie - andremo via di qua con un'esperienza bellissima, vinceremo per voi domenica prossima e per quanto mi riguarda dirò una preghiera per voi ogni giorno».

Alla manifestazione, oltre agli assistiti, ai familiari e agli operatori del centro di riabilitazione, ha preso parte anche la II B dell'istituto Olivetti, con i compagni di classe di uno dei ragazzi che frequenta il Csr.



Ritorna l'atteso Salone Nautico Mediterraneo



Molto atteso il ritorno di "Nauta", il Salone Nautico Mediterraneo inaugurato il 30 aprile nella nuova location del Porto di Acì Trezza. Sobrio, dinamico, invitante e glamour, il nuovo allestimento rispecchia in tutto la passione per il mare e l'attenzione

per il settore della nautica, che nonostante il calo degli ultimi tempi, mostra importanti segni di ripresa. Lo sa bene Alessandro Lanzafame, direttore di "Eurofiere" e organizzatore di "Nauta", che ancora una volta ha trovato la strada giusta per tagliare un al-

trò significativo traguardo: «Con ottimismo e dedizione abbiamo guardato avanti, oltre il momento di difficoltà generale, oltre gli ostacoli incontrati nel settore. Con lungimiranza - ha affermato Lanzafame - oggi ci troviamo qui, in uno dei luoghi più suggestivi della nostra Isola e non solo, vantando anche quest'anno la presenza dei brand più prestigiosi della nautica nazionale e internazionale, con il supporto delle Istituzioni e del pubblico che ci segue da anni, ai quali rivolgiamo il nostro benvenuto per la diciannovesima volta».

Soddisfatto anche il sindaco del comune di Acì Castello che per il primo anno ospita la manifestazione, Filippo Drago: «Dopo l'esaltante esperienza vissuta per tre anni consecutivi in occasione di "Navigando per Trezza" - ha affermato Drago - accogliamo con grande entusiasmo, nella suggestiva cornice del porto di Acitrezza, uno dei più importanti saloni nautici presenti nel panorama nazionale, che si sposa

perfettamente con la bellezza e il valore del borgo marinaro, nella convinzione che un evento di tale portata possa certamente incrementare il prestigio di una meta turistica e commerciale come il lungomare dei Ciclopi, sullo sfondo dei Faraglioni».

Presenti al taglio anche il sen. Pino Firrarello, il capitano Pietro Ricci - Capitaneria di Porto di Catania - e l'assessore comunale allo Spettacolo Nello Zappalà, che fin dall'inizio ha seguito e appoggiato la realizzazione del Salone.

Barche, lusso, hi tech e attenzione per l'ambiente: queste le parole chiave di una nuova, sorprendente, edizione al passo coi tempi. Ma quest'anno la parola d'ordine è refitting, ossia il restauro e la trasformazione delle imbarcazioni, che può determinare il nuovo valore. In questo l'Italia dimostra grandi capacità e competenza supportate da tradizione e tecnologia, in grado di riportare a nuovo yacht rari, vintage o vere barche d'epoca. Al Salone Nauta è dimostrabile

che lo sviluppo del refitting rappresenta il modo più giusto per mettere il diportista e l'armatore nelle condizioni di ripensare la propria imbarcazione. Seguendo il mood del riuso eco friendly che aiuta a rilanciare il settore attraverso un nuovo mercato. Al 17° Nauta imbarcazioni, gommoni, motori e moto d'acqua dei marchi più accreditati nel settore offrono una visione completa del mondo nautico d'eccellenza, unita alla consulenza e all'assistenza dei migliori espositori.

Il Salone vanta il patrocinio della Regione Siciliana (assessorati al Turismo, al Territorio e Ambiente), Area Marina protetta delle Isole Ciclopi, del Comune di Acì Castello e di A.G.T. Multiservizi. Un ringraziamento va alla Capitaneria di Porto e all'Ammiraglio Domenico De Michele. Per scoprire Nauta sarà possibile "navigare" sul web, visitando il sito ufficiale www.salone-nauticomediterraneo.it e il profilo Facebook "Nauta Salone Nautico".

Due ballerini siciliani all'Accademia "Tanz Akademie Zurich"

In Svizzera per studiare danza classica

Dalla Sicilia a Zurigo, per inseguire un sogno sulle punte. La danza classica catanese centra un nuovo successo. Due suoi giovanissimi talenti hanno, infatti, conseguito un primo ragguardevole traguardo: giungere in terra svizzera per studiare in una scuola di danza di primo livello.

Il sogno di Arianna Capodicasa ed Edoardo La Vecchia, iniziato a Catania, proseguirà oltre le Alpi nella "Tanz Akademie Zurich". I due talenti, cresciuti con la maestra Patrizia Perrone, Direttrice del Centro Catanese "Arteballetto Danza & Sport", si sono fatti notare e selezionare dall'Accademia di Zurigo, presso la "Maison de La Danse" di La Spezia, dove i maestri svizzeri li hanno prescelti fra i 42 danzatori che si sono sottoposti alla selezione.

Gli occhi di Steffi Scherzer e Oliver Matz, direttori della "Tanz Akademie Zurich", si sono posati proprio sui due danzatori siciliani: Arianna Capodicasa 15 anni, originaria di Siracusa, studentessa del Liceo Classico ed Edoardo La Vecchia (quattordicenne catanese, studente del Liceo Artistico).

Il loro percorso di studi inizierà alla fine del prossimo mese di agosto con i maestri della Tanz Akademie, al termine del quale potranno diventare ballerini professionisti.

Soddisfatta per la nuova affermazione Patrizia Perrone che dichiara: «Grazie ad una preparazione accurata, ormai da anni riusciamo a far spiccare il volo ai nostri allievi più talentuosi che superano brillantemente gli esami di ammissione nelle principali scuole di danza europee, a testimonianza del fatto che, a Catania, la danza ha raggiunto standard qualitativi di primissimo livello».

Santy Caruso



Progetto Metropolitana Catania-Misterbianco

Incontro al Comune di Di Guardo per gli ultimi passaggi burocratici

Ultimo passaggio burocratico, il 29 aprile mattina, al Comune di Misterbianco prima di dare il via definitivo al progetto della metropolitana che collegherà Misterbianco centro con la stazione di Nesima ed il resto della linea.

Il sindaco Di Guardo ha ricevuto in sala giunta una delegazione della Fce guidata dall'ing. Salvatore Fiore che ha chiesto la conferma dei vincoli urbanistici, già espressi nel precedente progetto, ma attualmente scaduti, per dare il via all'ultimo troncone lungo 3,939 km.

Un adempimento burocratico che consentirà alla Fce di potere bandire la gara per l'aggiudicazione entro il corrente anno e collegare definitivamente la metropolitana catanese con Misterbianco.

Lo sblocco determinatosi con il finanziamento di 200 milioni di euro previsti all'interno del piano del Sud permetterà di realizzare l'ultimo troncone, dove saranno previste le stazioni per il nuovo ospedale Garibaldi, Monte Po, la zona commerciale di Misterbianco

ed infine il centro storico con stazione che sboccherà su via Matteotti, via Gramsci e piazza Dante.

«Ci attiveremo subito per questo ultimo adempimento - ha detto il sindaco Nino Di Guardo - che permetterà di dare il via ad una opera attesa ormai da tempo e che per noi è importantissima per il collegamento diretto con il Centro città ed i successivi ampliamenti.»

Il territorio del Centro etneo sarà interessato dalla metropolitana da due fermate, una su Corso Carlo Marx e l'altra in pieno centro storico a 23 metri sotto il livello stradale con quattro uscite con scale e due con gli ascensori che sboccheranno su via Matteotti.

Il tempo di previsione per l'ultimazione dell'opera, ha fatto sapere il direttore generale della Fce ing. Filippo Orlando, è di tre anni dal momento dell'inizio dei lavori.

Il Consiglio comunale sarà chiamato nei prossimi giorni a confermare i vincoli urbanistici già deliberati.



Auguri!!!



Gigi Naso e Silvana Sinatra annunciano con gioia l'arrivo a Paternò, il 3 marzo 2013, del loro Primo e Grande Amore: Giuseppe!

ELEZIONI COMUNALI CATANIA 9-10 GIUGNO 2013
CANDIDATI AL CONSIGLIO COMUNALE



DANIELE
CONSOLI

Chiude il reparto ginecologico e ostetrico dell'Ospedale?

In programma manifestazioni di protesta per prorogare il Decreto Regionale



Nel reparto di ginecologia e ostetricia dell'Ospedale "SS. Salvatore" di Paternò, ogni anno, ormai da cinque a questa parte, si registra la nascita, in media, di 400 bambini:

400 mamme e le rispettive famiglie possono prendersi cura del neonato, senza affrontare i disagi legati al trasferimento in auto per Catania; a 400 bambini, moltiplicati per cinque,

verrà apposta nella carta d'identità "Nato a Paternò". E ne saranno fieri, mostrando lo stesso orgoglio che ha spinto le loro mamme a scegliere, per compiere l'esperienza che nell'immaginario collettivo si designa come uno dei giorni più significativi della propria esistenza, certamente un luogo meno confortevole, ma collocato nella città dove vivranno, cresceranno e compiranno i primi passi nella vita: l'Ospedale di Paternò. Ma questi 400 bambini non bastano: un decreto, firmato dall'Assessore Massimo Russo, nella logica del risparmio incondizionato classifica come spreco il mantenimento in vita di un reparto che non ha i numeri giusti. E allora poco importa se i paternesi dovranno ricorrere al "vicino" ospedale di Biancavilla o a quello di Nesima; e forse non è lecito indagare su eventuali logiche politiche che, come per magia, hanno scelto Biancavilla e non Paternò. Responsabilità dei nostri politici attuali o passati? Un dato è certo: «L'U.O.C. di Ostetricia e Ginecologia svolge sin dal 1997 anche attività chirurgica endoscopica (isterectomia totalmente laparo-

scopica) con report tra i primi dell'Azienda» puntualizza il dott. Alfio Mirena, dirigente responsabile del reparto che continua: «Paternò ha una valenza strategica dal punto di vista territoriale, giacché potrebbe servire da "fronte" per i flussi che normalmente sono diretti verso la Città. La perdita dell'ubicazione», poi aggiunge: «comporterebbe non solo la perdita d'identità, del senso di appartenenza ad un territorio, con risvolti negativi dal punto di vista sociale, ma avrebbe anche delle ripercussioni anche sul piano economico, per una progressiva scomparsa delle attività commerciali legate all'evento connesso». Nonostante la presenza del reparto di Ostetricia e Ginecologia, nel quale tra l'altro è stato eseguito il sesto cesareo ad una gestante già cesarizzata cinque volte, molte donne hanno scelto di partorire altrove. Forse in questa scelta hanno influito le due ristrutturazioni che, negli ultimi 15 anni, hanno interessato il reparto limitando l'operato dei sanitari e reso poco appetibile il punto nascita di Paternò. Questa, una probabile causa pratica. Ma non sembra

peregrino avanzare l'ipotesi di forze oscure che sembrano aver privilegiato l'Ospedale di Biancavilla, nonostante questo conti solo 86 posti letto, decisamente insufficienti per soddisfare le esigenze di un'utenza di 250.000 abitanti. Numerose associazioni del territorio, il comitato studentesco, lo stesso Consiglio Comunale e quanti, con orgoglio, rivendicano il diritto di avere diritto di nascita nella propria città, hanno promosso una serie di iniziative per avviare la protesta. Protesta propositiva, naturalmente, con cui si auspica una proroga del decreto di due anni, per consentire all'U.O.C. in questione, di portare il numero delle nascite a 500.

Il sindaco Mangano, intanto, ha incontrato Rita Borsellino con la quale ha affrontato il tema non solo del reparto di Ostetricia ma del destino dell'intero ospedale. Con forte speranza, ci auguriamo che Paternò, già martoriata da innumerevoli problemi, noti a tutti, non sia ancora ingiustamente penalizzata.

Francesca Coluccio

Prevenzione al femminile alla Biblioteca comunale

Come fare informazione sull'innovativa branca della ricerca biomedica

Un'interessante conferenza medica si è svolta di recente negli accoglienti locali della Biblioteca Comunale di Paternò sul tema "Percorso di prevenzione al femminile - Medicina di Genere".

Relatrice della serata è stata la prof.ssa Daniela Catalano, docente di Medicina Interna all'Università degli Studi di Catania. Mentre ha fatto da moderatrice la dott.ssa Marilina Cancelliere, medico chirurgo.

L'incontro è stato organizzato dall'A.M.M.I (Associazione Medici Italiani) di cui è presidente della locale sezione la prof.ssa Maria Virgillito.

Come ha chiarito la relatrice Catalano (nella foto all'impiedi), l'obiettivo fondamentale della conferenza è stato quello di fare informazione sull'innovativa branca della ricerca biomedica che vorrebbe garantire, ad ogni individuo (donna o uomo), l'appropriatezza terapeutica.

Infatti, per molto tempo, la differenza tra maschio e femmina è stata considerata un fattore secondario. L'argomento trattato con competenza e chiarezza dall'esperta relatrice ha coinvolto e interessato il pubblico presente che è intervenuto con numerose domande. Di un certo

spessore è stato l'intervento del dott. Antonio Castorina che ha riportato la notizia, apparsa nei giornali qualche giorno prima, sul Presidente degli Stati Uniti Obama che si sta apprestando a stanziare nel bilancio federale ben 3 miliardi di dollari per un progetto molto ambizioso: la mappatura del cervello umano. A sentire il dott. Castorina pare che, dopo gli studi piuttosto avanzati sulla mappatura del genoma, un progetto del genere aprirà una prateria esplorativa, dove gli scienziati di tutto il mondo potranno cimentarsi su basi concrete, anziché su metodi empirici come è avvenuto fino ad

oggi.

Per cui, partendo da questo semplice assunto ed esplorando l'intimità profonda della materia grigia, si potranno sviluppare molti interrogativi che stanno alla base della c.d. medicina di genere.

Gli interventi della coinvolgente serata hanno viscerato molti aspetti di una questione di grande attualità che, in un futuro non molto lontano, ci riserverà innumerevoli sorprese.

Alla Conferenza hanno preso parte il sindaco, prof. Mauro Mangano, e il Presidente del Consiglio Laura Bottino.

Santy Caruso



Attività extrascolastiche alla "Virgillito"

A 5 anni in biblioteca per il primo prestito del libro

L'iniziativa nasce tra le pareti scolastiche in collaborazione con le famiglie



Andare in biblioteca a 5 anni ed avere l'opportunità di effettuare il primo prestito del libro: questa è la bella esperienza che hanno vissuto i bambini della Scuola dell'infanzia del IV C.D. "M. Virgillito" di Paternò, grazie al progetto *Letture "Apprendisti lettori"*, di cui è referente l'ins. Francesca Caccamo. Avviato da oltre un decennio, il progetto tra le sue proposte organizza incontri con la lettura presso i "Centri Lettura" della libreria "Gulisano" e la Biblioteca Comunale "G.B. Nicolosi", Sezione Bambini, nata qualche anno fa grazie al progetto nazionale "Nati per leggere". I "Centri Lettura", attraverso la lettura animata di fiabe o racconti tratti dalla migliore letteratura per l'infanzia, mirano a promuovere l'amore verso i libri e l'interesse per la lettura già dalla più tenera età. E' il caso di ricordare che attori locali come Adelaide Messina e Christian Ditefano, la prof.ssa Ketty Pulvirenti, la prof.ssa Catherine Posca, la prof.ssa Emanuela Nicolosi, grandi sostenitori dell'iniziativa,

quest'anno come ogni anno, attraverso un approccio alla lettura originale e creativo hanno dato il loro valido contributo all'ottimale riuscita degli incontri. In Biblioteca, in particolare, i bambini, oltre che ascoltare fiabe e storie, hanno avuto anche l'occasione di effettuare il primo prestito del libro, una pratica che se coltivata sin dalla prima infanzia può gettare le basi per la formazione di lettori costanti e consapevoli. Grazie a questa iniziativa, i piccoli "apprendisti lettori" hanno avuto la possibilità, già a 5 anni, di registrarsi con tanto di tesserino e diventare soci, a pieno titolo, della biblioteca! "Il prestito del libro-ci informa l'ins. Caccamo- è un'attività che alla "Michelangelo Virgillito" nasce già tra le pareti scolastiche in un'ottica di vera collaborazione e coinvolgimento delle famiglie che, a casa, leggono ai propri figli il libro dai bambini stessi scelto nella biblioteca scolastica di cui ogni sezione della scuola è dotata. Viene attivato un vero laboratorio del "prestito del

libro settimanale" in cui i bambini scelgono autonomamente il libro da portare a casa e vengono registrati dall'insegnante o dallo stesso genitore su un apposito registro. In tal modo la famiglia diventa partner attivo del percorso intrapreso a scuola, continuando tra le mura domestiche la pratica della lettura e la condivisione delle narrazioni col proprio/a figlio/a". All'Amministrazione Comunale, nella fattispecie all'Assessorato alla Cultura, al Presidente del Consiglio Comunale prof.ssa Laura Bottino, al dott. Orazio Palumbo, alla dott.ssa Mariella Camilleri, al personale della Biblioteca, a tutti gli animatori e ai titolari della "Libreria Gulisano" vanno i ringraziamenti del Dirigente Scolastico del IV° C. D., prof. Filippo Motta, per la preziosa collaborazione prestata. E ai piccoli apprendisti lettori non resta che augurare...

BUON VIAGGIO NEL MERAVIGLIOSO UNIVERSO DELLA CULTURA!

Ins. Agata Rizzo

"Frutta nelle scuole" per una buona nutrizione

Un programma dell'Unione Europea e del Ministero delle Politiche Agricole



NUTRIRSI BENE. UN INSEGNAMENTO CHE FRUTTA.

Questo l'efficace slogan del programma "Frutta nelle scuole" promosso dall'Unione Europea e dal Ministero delle Politiche Agricole, finalizzato ad aumentare il consumo di frutta e verdura da parte dei bambini e ad attuare iniziative che supportino più corrette abitudini alimentari e una nutrizione maggiormente equilibrata. Anche il IV C. D. "M. Virgillito", come centinaia

di scuole in tutta Italia, nel corrente anno scolastico ha aderito al progetto, «... Consapevoli - come ci spiega il D. S. prof. Filippo Motta - dell'importanza che riveste una corretta educazione alimentare che predilige frutta fresca di stagione per una salutare merenda ricca di vitamine al posto degli ipercalorici snack confezionati. Oltre all'ordinaria distribuzione di frutta, due iniziative

hanno contribuito ad arricchire le conoscenze e le buone pratiche che possono venire da frutta e ortaggi. La prima si riferisce ad un'esperienza di giardinaggio che ha permesso ai nostri ragazzi di assistere alla piantumazione di due alberi d'ulivo negli spazi verdi della scuola e di seguirne la crescita. La seconda esperienza ha visto tutti gli alunni della scuola gustare salutare spremute d'arance grazie all'attrezzatura e alle arance fornite dalle aziende che aderiscono al programma. Possiamo senz'altro affermare che con "Frutta nelle scuole" si promuove la cultura di una sana alimentazione nella delicata fase dello sviluppo in cui si formano le abitudini alimentari. Per la nostra scuola è stata un'esperienza formativa sicuramente da ripetere!».

A.R.

25 aprile, "Festa della Liberazione"

Un tripudio di pon-pon tricolori nella grande palestra della scuola

Celebrata, come ogni anno con la consueta considerazione, al IV C. D. la ricorrenza del 25 aprile, "Festa della Liberazione". L'evento - come ci ricorda la referente del progetto "Legalità", ins. Maria Antonietta Asero - ha costituito l'occasione per ricordare ai nostri alunni che il valore più importante di un popolo è la libertà, quella libertà duramente conquistata il 25 aprile del 1945, quando l'Italia fu liberata dal dominio

straniero." La celebrazione dell'evento storico, organizzata nella grande palestra della scuola, è stata aperta in un tripudio di pon-pon tricolori che hanno enfatizzato l'emblema dello Stato Italiano: la nostra bandiera. E' stato particolarmente curato l'aspetto coreografico della manifestazione, con due danze che hanno interpretato gioiosamente l'inno nazionale "Fratelli d'Italia" e l'emblematico "Va

pensiero" di Giuseppe Verdi. L'evento storico è stato vissuto dagli alunni con enfasi e gioia, sentimenti che hanno reso decisamente festoso il clima della manifestazione e che hanno esaltato il valore della libertà, un bene prezioso da tutelare e rispettare sempre, un valore che tutti abbiamo il sacrosanto diritto di vivere ma anche il dovere di farlo vivere agli altri.

A.R.



Fine Mandato del sindaco Giuseppe Glorioso

Al Teatro "La Fenice" di Biancavilla il Primo cittadino relaziona il suo operato alla città



«Relazionare a fine mandato è un obbligo di legge, ma anche un obbligo nei confronti della città.»

Nel turno elettorale del 9 e 10 maggio per le amministrative siciliane, ai blocchi di partenza ci sarà anche Biancavilla, chiamata a rinnovare amministrazione e consiglio comunale.

Il sindaco uscente, e ricandidato, il democratico Giuseppe Glorioso, al termine del primo lustro alla guida della città, ha presentato la sua Relazione di Fine Mandato, così come prevede la legge, illustrandola ai suoi concittadini nel corso di una partecipata iniziativa istituzionale svoltasi nel Teatro Comunale "La Fenice".

I cinque anni di Glorioso a capo dell'Amministrazione comunale sono stati sintetizzati anche in un opuscolo, distribuito nel corso della stessa serata.

La relazione obbligo morale e di legge, come ha dichiarato Glorioso aprendo l'incontro, è stata uno dei temi della serata nel corso della quale il primo cittadino ha illustrato gli obiettivi di mandato: trasparenza amministrativa, conseguita con la pubblicazione di tutti gli atti sul sito web istituzionale del comune (www.comune.biancavilla.ct-egov.it); solidarietà, con l'incremento dei servizi resi ai cittadini in condizioni disagiate; conoscenza, la comunicazione divenuta parte integrante della pubblica amministrazione; legalità, il rispetto delle regole al centro dell'azione politico-amministrativa; partecipazione, con il coinvolgimento diretto dei cittadini mediante strumenti

di democrazia diretta.

Glorioso ha poi illustrato le politiche di bilancio, vero e proprio fulcro dell'azione amministrativa, gestite in maniera oculata e per questo fondamentali per conseguire i risultati traguardati.

«Abbiamo mantenuto i conti in ordine nonostante i pesanti tagli milionari operati da Stato e Regione e abbiamo operato non sfiorando il Patto di Stabilità», ha rivendicato il Sindaco snocciolando le cifre dei suoi 5 anni, contraddistinte dalle tante voci in costante calo dei trasferimenti da parte di Roma e Palermo. E fra gli argomenti citati, in tema di provvedimenti finanziari, il taglio alle indennità degli amministratori del 40%, l'ottenimento di

finanziamenti regionali per 16 milioni destinati ad opere pubbliche e servizi, IMU e aliquote sulla prima casa e sugli altri immobili mantenute al minimo, la non introduzione dell'addizionale IRPEF.

Ai Servizi Sociali l'Amministrazione Comunale biancavillese, negli ultimi cinque anni, ha destinato il 60% di risorse non obbligatorie del bilancio, andando ben oltre gli obblighi di assistenza imposti dalla legge. Misure che si sono concretizzate in provvedimenti a favore di minori, anziani, disabili, indigenti e disoccupati. E chi si è, malauguratamente, ritrovato senza un lavoro, ha potuto contare su un salvagente economico fornito dall'Amministrazione Comunale grazie ai lavori so-

cialmente utili, alternativa al sussidio, nel rispetto della dignità della persona. In tanti hanno prestato la propria opera in servizi di vigilanza, assistenza nelle scuole e negli scuolabus, manutenzione e pulizia.

Composo il capitolo lavori pubblici e, soprattutto, la riqualificazione delle arterie cittadine principali, come Via Maria Santissima Addolorata, che immette in città; la via Cristoforo Colombo, il viale dei Fiori ed il viale Europa. Ma non soltanto queste, tante altre strade sono state, infatti, risistemate fra cui diverse del centro storico: le vie Etna, Bonaventura, Lauria, America, San Zenone, Verne, Tuttegrazie, nelle quali il precedente selciato in pietra lavica è stato sostituito da nuove basole, men-

tre le sedi stradali sono state risagomate per una viabilità senza rischi, per la sicurezza dei pedoni e per un'architettura più omogenea e rispettosa delle tradizioni, con l'utilizzo dei materiali tipici etnei.

Ed ancora gli interventi nelle piazze San Francesco e Don Bosco, sino all'abbellimento della centralissima piazza Roma, decorata con un grande rosone in pietra bianca e riportata ad un unico livello, per un'opera a costo zero, grazie a ribassi d'asta.

Sulla bonifica da inquinamento ambientale da fluoroedenite (il minerale simile all'amianto rinvenuto nella cava di Monte Calvario e propagato per tutta la città dall'edilizia) il sindaco ha illustrato i finanziamenti di sette milioni e mezzo ricevuti e spesi per l'abbattimento della polverosità ambientale proprio a Monte Calvario, l'asfaltatura delle strade a fondo naturale in diversi quartieri e l'incapsulamento degli intonaci di diversi edifici pubblici.

Bilancio positivo anche nella raccolta differenziata, attestata in maniera costante al 60%, che ha reso a Biancavilla il titolo di "Comune Riciclone 2012".

Sul fronte scuola grande attenzione l'Amministrazione Comunale ha riservato ai plessi scolastici, tutti dotati di certificati di sicurezza, ma anche agli studenti meritevoli di ogni ordine e grado, che hanno ricevuto borse di studio come riconoscimento ai sacrifici sui libri.

Nel campo della cultura, fra le altre cose, il sindaco ha citato l'acquisizione a costo zero del "Fondo Bruno", ovvero i seicento documenti appartenuti all'intellettuale biancavillese Antonio Bruno, tornati a Biancavilla grazie alla donazione da parte degli eredi, a disposizione del pubblico nella Biblioteca Comunale "Gerardo Sangiorgio", e che rappresentano una pietra miliare nella cultura Futurista in Sicilia.

Santy Caruso



Borse di studio a diplomati e laureati

Cerimonia della consegna nella sala conferenza di "Villa delle Favare"



Nella sala conferenze del Centro Culturale Polivalente "Villa delle Favare" di Biancavilla, sono state, recentemente, consegnate le borse di studio, stanziata dal Comune, agli studenti biancavillesi delle scuole medie superiori e dell'università che, nel 2012, hanno conseguito il diploma con 100/100 e la laurea con 110/110 e lode. Conferite le borse di studio anche ai laureati che, nella

tesi, indipendentemente dalla votazione finale, hanno affrontato tematiche legate a Biancavilla ed al suo territorio.

Presenti il Sindaco Giuseppe Glorioso e l'Assessore alla Pubblica Istruzione Marzia Merlo.

Tredici i centisti che hanno ritirato il riconoscimento (foto di apertura): Maria Nicolosi, Giulia Biondi, Marika Bulla, Maria Lanza, Adriana Longo del Liceo

Classico "Verga" di Adrano; Valeria Anzalone e Lorena Virgillito dell'Istituto "Rapisardi" di Paternò; Miriana Crispi, Agata Caracè, Gaia Distefano, Alessia Neri, Maria Tomasello e Morena Tomasello del Liceo "De Sanctis" di Paternò.

La borsa di studio per il massimo dei voti, al termine del percorso universitario, è stata assegnata a sedici laureati (foto di chiusura): Salvatore Grasso, Dino Privitera e Eliana Nicolosi (Triennale); Elisa Cantarella, Vincenza Scandura, Rossella Furnari, Giovanni Scandura, Vincenzina Cantarella, Lorena Tempera, Salvatore Greco, Salvatore Messina, Viola Ricceri, Manuela D'Acquino, Ivana Ricceri, Riccardo Ricceri, Piera Scandura (Specialistica).

Riconoscimento anche agli studenti universitari che, nella propria tesi di laurea, hanno eseguito indagini nel territorio o trattato argomenti di Biancavilla, illustrati nel corso della serata. Riconoscimenti quindi per: Margherita Messina, che ha affrontato la "Biblioteca Comunale Gerardo Sangiorgio"; Mariangela Bonaccorsi "Restauro di un monumento funerario del cimitero di Biancavilla"; Raffaele Furnari "Aspetti geotecnici del Centro Operativo Misto di Biancavilla";

Placido Gatto "Analisi geotecnica sul consolidamento del costone Scalilla"; Alessio Leotta "Analisi delle funzioni cognitive su un gruppo di 60 anziani"; Rossella Cantarella "Identità e territorio, uno sviluppo sostenibile per Biancavilla".

L'Assessore alla Pubblica Istruzione Marzia Merlo, così si è espressa: «Sono molto felice per questa serata», ha detto nel suo breve intervento «che mi vede vicina per questioni anagrafiche a questi ragazzi, molti dei quali miei coetanei. L'obiettivo posto dall'Amministrazione Comunale va ben oltre il giusto riconoscimento economico; con le borse di studio, infatti, vogliamo stimolare gli studenti meritevoli ad operare con maggiore slan-

cia e determinazione nella costruzione della civiltà di domani. I sacrifici e gli sforzi compiuti da parte loro e delle loro famiglie, meritavano il riconoscimento delle istituzioni di questa città.»

Dichiara il sindaco Glorioso: «È nostro dovere gratificare chi si è sacrificato per raggiungere un obiettivo importante che riguarda il titolo, ma anche il massimo dei voti. Ho potuto apprezzare le tesi svolte, che hanno trattato con grande competenza temi che ci riguardano da vicino, a testimonianza del fatto che Biancavilla ha una classe dirigente futura di primo livello e un territorio di grande interesse.»



L'affascinante viaggio nelle cellule staminali



Studenti delle classi IV e V B chimica dell'ITI "Cannizzaro" di Catania alla Facoltà d'Agraria per l'evento divulgativo

Giorno 15 Marzo 2013 si è svolta presso la Facoltà di Agraria e il CUS di Catania la quinta edizione della Giornata Unistem "L'Italia unita dalla scienza; il lungo ed affascinante viaggio della ricerca sulle cellule staminali", evento divulgativo scientifico. Alla manifestazione ha partecipato una delegazione di studenti delle classi IV e V B chimica dell'ITI Cannizzaro di Catania, accompagnata dalle docenti Lidia Mastruzzo e Rosalba Carlino.

L'iniziativa ha coinvolto in contemporanea, attraverso webcam e collegamento in diretta streaming, 34 Università italiane e 7 Atenei di Spagna e Gran Bretagna uniti nello sforzo di diffondere e promuovere la ricerca scientifica. L'obiettivo principale è stato quello di promuovere la scienza con particolare riferimento alle cellule staminali, tema di rilevante attualità nella società di inizio millennio.

Sono stati trattati, mediante in-

terventi di ricercatori e proiezione di video i più svariati temi legati al magico mondo della scienza: dalle cellule staminali nella cura delle malattie degenerative, alle sfide scientifiche, dall'impatto economico delle biotecnologie al posto della scienza nella società.

Si è discusso del rapporto tra etica e ricerca scientifica con l'intervento "I Premi Nobel non sono

una Denominazione di Origine Controllata" dell'attore Marco Paolini, in diretta streaming dalla Statale di Milano verso gli altri Atenei. Si è voluto invitare i partecipanti ad essere vigili nei confronti dei percorsi della Scienza e degli scienziati. Infatti l'attore Paolini, noto al grande pubblico per il racconto del Vajont, ha affrontato in un interessante monologo temi

legati all'importanza della conoscenza della storia della scienza da parte delle nuove generazioni, e ha fatto riflettere su temi quali il mito della super-razza portato avanti dai nazisti, sul tema della eugenetica e sul corretto utilizzo delle moderne tecnologie.

Si è ricordata Rita Levi-Montalcini, con un filmato in cui, rispondendo alle domande di alcune ragazze, la stessa descrive con entusiasmo la sua passione scientifi-

ca. Nel pomeriggio i ragazzi, dopo una sosta presso la Mensa Universitaria, sono stati coinvolti in attività sportive presso gli impianti del CUS Catania ed esperimenti presso il laboratorio di Bioinformatica della Facoltà di ingegneria; qui gli allievi hanno potuto effettuare delle simulazioni sul tema "dalla sequenza del DNA alla struttura delle proteine".

Prof.ssa Lidia Mastruzzo

Il sole, salvezza delle società industriali

Stage del "Cannizzaro" presso l'azienda EMMEFFECI di Cava dei Tirreni



Gli allievi del corso IFTS "Tecnico superiore per il monitoraggio e la gestione del territorio e dell'ambiente" hanno effettuato una settimana di stage presso l'azienda EMMEFFECI di Cava dei Tirreni. L'azienda produce ed installa pannelli fotovoltaici oltre che impianti solari termici.

Da sempre fonte di energia per l'umanità, il sole rappresenta la grande speranza per liberare le società industriali dalla dipendenza dal petrolio e dall'inquinamento carbone. Quando si parla di energia solare il pensiero corre subito alle distese di pannelli fotovoltaici che si stanno ormai diffondendo anche nella nostra Regione. E poi si pensa alle grandi centrali con specchi

piani e parabolici che concentrano le radiazioni solari in modo da ottenere vapore e temperatura sufficientemente alta, in grado di alimentare turbine elettriche. Il calore solare infine può essere utilizzato per riscaldamento a bassa temperatura di acqua per usi igienici e di edifici.

Gli allievi, accompagnati dai docenti S. Consoli e M. Di Bella, hanno approfondito attraverso lezioni teoriche in azienda e successivamente attività in campo, le nuove tecnologie nel campo dell'energia fotovoltaica e solare termica.

Si ringrazia l'Ing. Luigi Ferrentino, direttore dell'azienda, che ha collaborato per la buona riuscita dello stage.

Prof.ssa Angela Percolla

Visita al Centro Ricerche "ENEA" di Portici

Allievi del corso IFTS a contatto con le fonti rinnovabili e l'energia solare



La Sezione Tecnologie Fotovoltaiche del Centro Ricerche ENEA svolge attività nel settore fotovoltaico al fine di abbattere i costi, favorire la competitività dell'industria nazionale e la diffusione delle applicazioni soprattutto nelle regioni meridionali, caratterizzate da una elevata radiazione solare sfruttabile, e creare nuovi posti di lavoro.

Le principali linee strategiche nel cui solco si muove la Sezione sono il fotovoltaico a media concentrazione per la sua maggiore potenzialità in alcuni segmenti del mercato della produzione di energia elettrica, e le tecnologie dei film sottili di silicio microcristallino focalizzate alla diffusione dei moduli fotovoltaici piani nel settore della componentistica polifunzionale per l'edilizia.

La Sezione costituisce un vero e proprio "Centro di Eccellenza" a livello europeo nel settore delle tecnologie fotovoltaiche, formato da ricercatori con una lunga esperienza nel settore, da giovani risorse in formazione, nonché da tecnici per la gestione di impianti e attrezzature scientifiche di alto livello.

Gli allievi del corso IFTS "Tecnico superiore per il monitoraggio e la gestione del territorio e dell'ambiente", hanno visitato i laboratori del Centro Ricerche ENEA ed hanno compreso come lo sviluppo economico dell'Italia non può prescindere da forti investimenti nella ricerca e nell'innovazione tecnologica e industriale nel settore delle fonti rinnovabili e dell'energia solare in particolare, in quanto unica risorsa carbon-free di cui si dispone in misura adeguata alle esigenze.

A.P.

Termovalorizzatore rifiuti speciali pericolosi

Studenti del "Cannizzaro" ad Augusta per la gestione dei rifiuti solidi



Alcuni allievi dell'Indirizzo Chimica hanno visitato insieme agli allievi del corso IFTS "Tecnico superiore per il monitoraggio e la gestione del territorio e dell'ambiente" il termovalorizzatore di Augusta.

L'impianto permette di smaltire in continuo elevati quantitativi di rifiuti speciali pericolosi quali rifiuti ospedalieri e fanghi provenienti dalle vicine aziende petrolchimiche del territorio di Augusta e Priolo, consentendo una significativa produzione di energia elettrica, con discreti rendimenti globali e ridotti autoconsumi.

L'impianto, gestito dalla GESPI, è interamente gestito da un sistema automatizzato e comandato dagli operatori dalla sala controllo.

La linea di trattamento è essenzialmente costituita dai seguenti moduli: modulo di stoccaggio; la fossa di accumulo consente l'alimentazione continua e controllata delle linee

di termodistruzione. A parte, mediante linea separata vengono convogliati alla termodistruzione i rifiuti di origine sanitaria; modulo di termodistruzione: è prevista una camera di combustione, il generatore di vapore, il sistema di depurazione dei fumi e il sistema di evacuazione dei fumi; modulo di recupero energetico: ciclo termico con un turboalternatore.

Il sistema di depurazione dei fumi ha lo scopo fondamentale di contenere l'impatto ambientale dell'impianto, garantendo emissioni inquinanti compatibili con le prescrizioni normative. I principali inquinanti dei processi di combustione sono gli ossidi di azoto, le polveri, i gas acidi, i metalli e i

microinquinanti organici.

Le ceneri invece dopo essere state bagnate, vengono inviate a smaltimento speciale.

Si ringrazia la dott.ssa Rachele Castro che ha guidato gli allievi durante tutto il modulo di "Gestione dei rifiuti" con interessanti visite sia

presso i laboratori di Ingegneria Ambientale, dove con la collaborazione dell'Ing. Falciglia è stato possibile assistere ad alcune attività sperimentali di bonifica di siti inquinati da radionuclidi, sia presso l'impianto di termodistruzione di rifiuti, unico in Sicilia.

A.P.



“Libro Siciliano” di Matteo Collura all’Università di Catania

Un viaggio oltre la superficie delle cose e l’oleografia del “Grand Tour”



da sx: Valeria Contadino, Matteo Collura, Carmelo Crimi, Nunzio Famoso, Maria Virgillito, Pino Pesce

Lunedì 25 marzo 2013 alle ore 17, il “Coro di notte” del Monastero dei Benedettini di Catania ha aperto i battenti per ospitare la presentazione di *Libro Siciliano* di Matteo Collura (edito da Flaccovio Editore) organizzata dal Dipartimento di Scienze Umanistiche dell’Università degli Studi del capoluogo etneo. Dopo i saluti del prof. Carmelo Crimi, direttore del Disum, che nella sua prolusione ha considerato la sua presenza come l’inequivocabile testimonianza dell’interesse che il Dipartimento e i suoi 155 docenti nutrono verso tutti gli eventi in grado di promuovere cultura (a dispetto di quell’impetuoso ultimo posto italiano in Europa per percentuale di spesa pubblica destinata alla cultura), il pubblico si è trovato in breve tempo nel vivo della presentazione, sin da subito richiamato dagli accenti familiari di un volume che le letture dell’attrice catanese Valeria Contadino e le delicate esecuzioni pianistiche di Claudia Aiello hanno senz’altro reso più incantevole.

L’incontro, coordinato dalla prof.ssa Maria Virgillito, presidente Ammi (sezione di Paternò), ha dato modo ai prof. Nunzio Famoso, docente di Geografia economico-politica all’Università di Catania e Pino Pesce, direttore responsabile de *L’Alba*, di partire da *Libro Siciliano* e lodarne il contenuto “formalmente significativo” senza incensamenti oltre misura, ma anzi costruendovi intorno un passato ed un presente, abbozzando speranze per il futuro ed unendo accenni di storia letteraria, col preciso intento di onorare l’opera di Matteo Collura al di là – com’è ovvio – dei meriti scaturiti dalla privilegiata collaborazione di questo con l’amico e maestro Leonardo Sciascia. Della vita di Collura, presente al *rendez-vous* letterario, sono stati rivissuti in breve a modo di introduzione i percorsi editoriali, anche attraverso il ricordo di personalità rappresentative come quella dell’editore Sergio Flaccovio, che il prof. Pesce non manca di menzionare stabilendo così un legame di memoria con l’omonimo libro (e prefazione di Sciascia) che il padre Salvatore Flaccovio

com-missionò ad altri autori nel 1970. *Libro Siciliano* si presenta come un compendio di sicilianità allo stato puro, una guida all’anima di una terra che vuole parlare all’anima e lo fa per quadretti ed aneddoti, assecondando la natura di una vecchia Sicilia silente, abituata a suggerire i propri bisogni bofonchiando laconica. E’ un’isola, quella di Collura, che non vuole negarsi e lo fa concedendo che le si dia uno sguardo indiscreto ma gentile come attraverso quel buco della serratura rosso a forma di cuore che ritroviamo sulla copertina del volume a richiamo dell’ammessa sberciata. Sono cenni di capo, epigrafi sincere ma ancora non estreme, corredate dalle meravigliose immagini del fotografo Melo Minnella che, dice l’autore agrigentino, «tra le cinquemila foto scattate non avrebbe saputo quali scegliere». Non può non attrarre l’ennesimo salto di un siciliano di nascita dentro quella Sicilia salutata molti anni prima per trasferirsi a Milano, un viaggio che va oltre la superficie delle cose e non cade nel tranel-

lo di quell’effigie oleografica che secoli di un pur onorevole *Grand Tour* hanno inconsciamente creato. L’amore indiscusso per la terra natia così sfuggente, con la quale e senza la quale non si può vivere, per dirla alla Borgese, e l’oramai ineliminabile componente obiettiva dell’elzevirista Collura, respingono una caustica imparzialità come pure i facili sentimentalismi e a dimostrarlo sono le parole dello stesso autore quando dice: «Io bacio la Sicilia amante con gli occhi aperti, per vederne anche i difetti»; emergono, perciò, considerazioni sulla religiosità locale dimenticata a scapito della seriale idolatria che si consuma nell’immotivata proliferazione delle statue di Padre Pio (che – dice Collura – «ha la faccia del siciliano medio furbo, eletto dal popolo e non dalla Chiesa») e nella rappresentazione parossistica del dolore, evidente soprattutto nelle *passiones Christi* nostrane, inclini a mostrare la Madonna nelle vesti di *mater dolorosa* e a trascurare – quasi – i patimenti del Figlio: segno incontrovertibile, questo, di



Foto: Francesca Coluccio

Claudia Aiello

una cultura siciliana come somma di culture altre, e di una Sicilia come approdo ospitale che ha non passivamente assorbito (ma anzi attivamente scelto) le impronte dei popoli che l’hanno invasa e che, credendo di conquistarla, ne sono stati invece superbamente avvinti. «*Graecia capta ferum victorem cepit*» diceva Orazio in una delle sue *Epistulae* in riferimento alla malia esercitata dal greco predato sul rozzo predatore romano: così anche in Sicilia, dove l’isola messa a ferro e fuoco da spagnoli, arabi e normanni ha però mantenuto la «regia della sottomissione» diventando più Grecia della Grecia e più Spagna della Spagna. Il suo essere isola, fisicamente distante e desiderabile, ha fatto dei singoli miti gli alibi perfetti che la lettura non più arcaica di Collura giunge a decostruire poco a poco: *vade retro*, perciò, il mito di una terra nota per leggende almeno fino agli anni ’60, quando ancora le passate

scelleratezze del bandito Giuliano coprivano il volto della vera Sicilia, dilaniata invece da terremoti e speculazioni edilizie. Autentico «atto d’amore verso la Sicilia», afferma infine il prof. Famoso a proposito del volume, che è per lui in completa dissonanza con quanto molti scrittori hanno detto e ridetto sul potere frenante dei luoghi: cita così il viaggiatore e scrittore Bruce Chatwin, che dell’irrequietezza e della necessaria fuga dal luogo fece una propria bandiera, e ci ricorda come, in teoria, nei nostri cromosomi la tendenza al nomadismo dovrebbe superare quella allo stanziamento. La terra a tre punte, però, rimescola le carte e smentisce i geni: il segreto per appartenere per sempre senza sprofondare è racchiuso – per riadattare l’espressione usata da Pesce – nel detto mazziniano «Un popolo che ha memoria dorme il sonno del leone».

Giorgia Capozzi

Rassegna Internazionale d’Arte “The Three Dimensions of Art”

La manifestazione si è chiusa con successo alla Galleria d’Arte Moderna delle Ciminiere di Catania



Nel tardo pomeriggio sino alla sera di domenica 7 aprile 2013, alla presenza di un vasto e qualificato pubblico di visitatori, si è svolta la cerimonia ufficiale di chiusura della Rassegna Internazionale d’Arte “The Three Dimensions of Art”. La Rassegna, come è noto, si era inaugurata il 24 marzo e in 15 giorni di apertura è stata visitata da un flusso continuo di persone che inevitabilmente si complimentava con l’organizzazione.

Nel corso dell’intera nostra frequentazione artistica, assai raramente abbiamo assistito ad una manifestazione internaziona-

le di così alto contenuto estetico, in quanto dall’attenta valutazione delle opere esposte, abbiamo registrato una vera e propria panoramica espressiva sui principali aspetti iconografici del ‘900.

Dipinti, sculture, grafiche, ricerca, indagini fantastiche, astrazione, allestimenti, performances, trans-avanguardia, hanno così esorcizzato le più profonde distanze esistenziali dell’arte contemporanea: ovunque e dovunque, silenti riflessioni, verismo, iperrealismo, gestualità, poesia intimista, esplosioni di luce e di colore, sintesi, assenza, visioni onirico-surreali, metafisica,

genio informale. Spaziando fra l’esposto, siamo stati ripetutamente pervasi da quella vibrante emozione, che è andata crescendo incontrando alcuni fra gli interpreti protagonisti, ovvero gli artisti, il loro entusiasmo, la loro cultura, il loro vissuto e soprattutto il comune spirito di condivisione. Ognuno una propria vicenda, un impegno intellettuale coerente, un’esperienza di vita unica ed irrinunciabile. Avremmo desiderato incontrarli tutti quanti indistintamente, gli espositori, conversare apertamente con ognuno di loro, per conoscere le loro valenze, le loro aspirazioni ed i loro sogni, per poi entusiasmarci innanzi ad un paesaggio mediterraneo, ad una mareggiata, ad un ritratto, ad una velatura coloristica intessuta di incantevole bellezza, ad un’iperbole materica esplosa nello spazio, nel sortilegio del tutto tondo, classico o moderno. Resta comunque l’auspicio per un ulteriore incontro, magari in occasione di una nuova rassegna d’arte nella stupenda ed ospitale Catania o in altro lido della meravigliosa Sicilia baciata dal sole. Terminando questo nostro intervento, porgiamo un sentito ringraziamento rivolto a tutti coloro che hanno permesso la realizzazione di quest’incontro, nelle più svariate proposte che si sono avvicendate negli spettacolari momenti stabiliti in calendario, in particolare salutiamo con fraterno affetto, l’amico di sempre, il maestro scultore Angelo Cottone, ideatore primo dell’evento e accanto a lui i suoi più stretti collaboratori nonché artisti di rilievo, la maestra pittrice Daniela Sellini, l’artista Roberta Ragusa e il maestro pittore Vitalia-

no Campione, che per l’occasione hanno esposto alcune loro opere. Naturalmente non possiamo che ringraziare tutti gli altri espositori che qui elenchiamo: Giuseppe Ranno, Maria Luisa Consoli, Lilli Blanco, Cettina Callari e Alessandro Maio, Pippo Ragonesi, Francesca Raffone, Silvano Raiti, Maria Teresa Gulino, Silvia Polizzi, Carmelo Cozzo, Ferrari M. Nicoletta, Michele D’avenia, John Picking, Chris Minnoldi, Franco Sciacca, e continuiamo con... Achille Rosa, Aiello Katia, Barone Biagio, Bellocchi Leonardo, Bevilacqua Gianfranco, Bonaldi Rosetta, Bua Cristina, Calabro’ Andrea, Caltabiano Arturo, Cammarata Massimiliano, Campione Grazia Carla, Campo Salvatore, Canelli Francesca, Cania Daniela, Cappelli Franco, Carciotto Lucia Rita, Cassibba Mariagrazia, Catalano Grazia, Catalano Rosy, Cirinna’ Carmela, Coco Manolo, Corrao Calogero, D’ambrogio Salvatore, Debiello Rosalba, De Filippis Elena, Delpueyo Garcia Monica, Di Bella Umbretta, Di Grado Demetrio, Di Maio Maria, Donzella Guglielmo, Farruggia Filippo, Farruggia Salvatore, Fazio Rubino Anna, Frezza Giuseppe Mario, Galvagno Lucia, Gennaro Francesco, Giarrappa Domenico, Giarratana Fili, Giuffrida Sara, Giuffrida Valentina, Giunta Maria Teresa, Iapichello Clara, Iemmolo Emanuela, La Mela Maria Grazia, La Torre Anna Maria, Laudani Salvatore, Laxgang Antje, Leocata Giovanna, Liotta Eugenio, Lombardo Dario, Lomonaco Rosa, Longhitano Nadia, Lunetta Donatella P., Malizia Patrizia, Manasseri Antonino, Mantello Vincen-

zo, Mantovani Gianluca, Marchese Sonia, Marino Rosetta, Marino Speciale Carmen, Mariut Odessa, Marsiano Ignazio, Masetti Rosellina, Mantello Vincenzo, Mazzaglia Antonio, Moschella Emanuela, Musumara Giuseppe, Nastasi Maria Catena, Nicolosi Agata, Nicolosi Ferro Amelia, Pagano Ninni, Panarello Antonella, Pappalardo Gaetano, Pappalardo Luigia, Pappalardo Marina, Pardo Antonella, Parisi Anna, Parisi Daniela, Pavone Silvana, Pennisi Conchita, Pennisi Orazio, Pessei Francesco, Pirrone Letizia, Pizzimento Miriam, Porrello Mario, Privitera Gaetano, Puglisi Flavia, Raciti Antonio, Ragusa Piera Elisa, Raimondi Lella, Ramaci Giuseppe, Restivo Alfonso, Ribaldo Liria, Romeo Giuseppe, Rondine Anna, Russo Giusy, Saladino Donatella, Salina Agatina, Salinaro Silvana, Sammartino Carmela, Samperi Lydia A.A., Sanfilippo Elisabetta, Scandurra Luca, Santagati Nunzia, Scardino Luigia, Serratore Antonella, Simoneschi Sonia, Sorgato Gianpietro, Spina Salvatore, Tabacco Rosa Maria, Tabone Giovanni, Tricoli Melina, Trombetta Piero, Vendetti Paolo, Ventura Maria, Vicari Maurizio, Vicca Rossella, Viscuso Cettina, Zappala’ Marilena, Zisa Aldo e inoltre gli artisti dei gruppi delle Performances: Simone Stella, Giovanna Patane’, Mela Faraci, Benedetta Sposa, Salvatore Cusimano, Salvo Luzzio, Virginia Campione, Azzurra Porrello, Paolo Greco, Riccardo Milone, Enzo Forforelli, Fredy Garozzo e Sije’ Kanovas,

Aldo Albani critico d’arte, 10 aprile 2013

Aldo Albani

POWERFIT DOM. 26 MAGGIO
LIDO JOLLY | PLAYA CATANIA

BRASILIAN DANCE - COUNTRY LINE DANCE
SALSA LOS ANGELES - INDOOR CYCLING - TONIFICAZIONE
RAGGAETON - ZUMBA - PILATES - WALKING - HIP HOP - STEP
BACHATA - CROSSFIT - AEROBOXE - LATIN JAZZ - SALSA CUBANA

BABY PARKING HAPPY HOUR ALLE 18,00 CON DJ MILOS

Fitnessday 2013

INFONLINE 349.4582561 / 347.7861254

PULEO
Andrea

Cerimonie varie

Corso Sicilia, 32 - Motta Sant’ Anastasia (CT) - Tel. 095 309466

L'Alba
Arte Cultura Società
Periodico d'informazione

Anno IX - Aprile/maggio 2013 - N.3

Registrazione Tribunale di Catania n. 20/2005

Direttore Responsabile: **PINO PESCE** - Via Vespri, 6 - 95040 Motta Sant’ Anastasia (CT) | pinopesce@galicepost.it

Consulenza artistica: **Pippo Ragonesi**

Consulenza culturale: **Pasquale Licciardello**

Stampa: **Delle Grafiche - Misterbianco (CT)**

“Sicilia, la fabbrica del mito” di Matteo Collura

I miti dell'Isola fra contraddizioni e misteri raccontati da uno scrittore di razza



Secondo Voltaire, ripreso da Sciascia, da un libro ne possono germinare tanti altri. Così è accaduto per *Candide*. E lo stesso si potrebbe ripetere per *Sicilia, la fabbrica del mito* di Matteo Collura appena uscito per Longanesi (pagg. 220 € 18).

Il libro, con i precedenti: *In Sicilia e L'isola senza ponte* forma una trilogia sull'odiosata isola dall'“emigrato” Collura, e dalle moltitudini di emigrati al Nord o all'estero che, fuggiti dalla Sicilia, continuano a covare di lontano per tutta la vita la nostalgia del ritorno.

Ma come per Sciascia, Vittorini, Quasimodo e Consolo e Brancati e Verga e Pirandello e Bonaviri e... i capolavori degli scrittori siciliani non sarebbero nati senza Sicilia e senza le sue contraddizioni, i suoi misteri, i suoi miti, con l'eccezione forse di Gesualdo Bufalino, il meno siciliano, letterariamente parlando, di tutti.

I tanti capitoli potrebbero essere altret-

tanti libri di questo inquietante e coinvolgente testo, che, come gli altri suoi precedenti, della cronaca fa storia e della storia fa palpitante cronaca.

Scrittore colto e controllato e giornalista di razza, Collura comunica al lettore il diletto della pagina scritta, che è pari al suo evidente piacere di scriverla.

Dunque Sicilia del mito, dei miti, la terra dei misteri. Tanti, molti e di ognuno Collura, sa enucleare l'essenza dei fatti, indagandone i motivi che li hanno originati, la psicologia dei protagonisti, senza preconcetti, ma restituendone la verità effettuale entro i limiti dell'imperativo manzoniano, posto a epigrafe di quest'opera che sorprende non solo i siciliani.

«E se quei luoghi son quelli dove siamo nati, c'è forse in tali memorie qualcosa di più aspro e pungente.»

Collura è animato nel suo lodevole lavoro di ricerca dal desiderio di comprendere, della stessa “speranza” dello scrittore Jean Louis Curier: «Voglio vedere la patria di Proserpina, e sapere perché il diavolo ha preso moglie proprio in quel paese». Il mito di Proserpina – la greca Persefone – rapita da Ade, signore dell'Oltretomba. Il ratto nella mitologia, *'a futina* nella realtà siciliana, una pratica consueta in tempi più recenti: di due ragazzi, lei sui 16 anni, lui qualcuno in più che, osteggiati dalle famiglie, si allontanavano (fuggivano) da casa per realizzare il loro sogno d'amore. Esempio *'a futina* di Elio Vittorini e Rosa Quasimodo, entrambi figli di capistazione a Siracusa, lui diciannovenne, lei di 22 anni, che, scavalcata la ringhiera del terrazzino che divideva le loro case, fuggirono riparando in una locanda di Siracusa.

Bastava una notte, e sempre seguiva il matrimonio riparatore. Beninteso tra veri innamorati. Ma se la ragazza era dissenziente, lo scopo veniva raggiunto mediante la

violenza, lo stupro, ché col matrimonio riparatore il reato non era punibile. L'assurda e primordiale supremazia del maschio sulla femmina cessò finalmente con la L. n.66/96, che considera il reato di violenza sessuale non più di carattere morale ma personale: la donna non più oggetto ma soggetto.

Un caso tra tutti, che merita di passare alla storia: Franca Viola, una ragazza di 16 anni di Alcamo, rapita da dodici sgherri del suo spasimante, Filippo Melodia, e da questi stuprata; una vera eroina che ebbe il coraggio di spezzare questa barbara pratica mafiosa rifiutando il matrimonio riparatore e facendo condannare il suo turpe stupratore.

E quattro secoli prima, in Lombardia, la storia raccontata dal Manzoni, di Lucia Mondella e Renzo Tramaglino, il cui matrimonio è osteggiato dalle minacce del signorotto Don Rodrigo. Non è anche questa una storia di soprano, di mafia? Dal '600 ad oggi. Una donna pakistana, Mukhtar Mai, stuprata da una banda di tredici uomini, prosciolti dalla Corte Suprema di Islamabad, che anziché suicidarsi secondo il barbaro costume del suo paese, continua a vivere lasciata sola come un'appetata. «La Sicilia metafora del mondo. Non si può capire l'Italia, se non si conosce la Sicilia»: l'interesse a conoscere quest'isola ha sempre animato artisti, scrittori di ogni tempo: Goethe, Guy De Maupassant, Dumas padre, Mario Praz. Una terra dove tutto assume a mito. Mito è nell'iconografia popolare il brigante Salvatore Giuliano, un bracciante analfabeta, finito, ingenuo pupo, nelle mani di esperti potenti pupari. Gli misero in testa il sogno di una Sicilia separata dall'Italia, sarebbe stata, la Sicilia, la 49° stella dell'America. Gli armarono le mani per massacrare un pacifico raduno di contadini che chiedevano le terre da coltivare (la strage di Portella della Ginestra). Tragica morte l'aspettava a opera

del cognato, il famigerato Gaspare Pisciotta, ucciso a sua volta da una tazza di caffè nel carcere dell'Ucciardone. Come, parecchi anni dopo, Sindona, il bancarottiere di Messina. I misteri di Sicilia. Matteo Collura ha mano felice nell'estrarre dalla cronaca i misteri della sua terra e farne storia, ariosa narrazione.

Ippolito Nievo, il giovane garibaldino, autore de *Le confessioni* di un italiano, scomparso nel braccio di mare di Gaeta mentre tornava a bordo del piroscafo Ercole, dalla Sicilia portando con sé una cassa di documenti segreti che avrebbero svelato il mistero, i misteri, intorno alla spedizione dei Mille: un branco di scanzarati morti di fame, che prodigiosamente furono capaci di rovesciare il poderoso governo borbonico di Sicilia. Carte che non dovevano arrivare a destinazione. Come non doveva arrivare a destinazione il petroliere Enrico Mattei. Un mistero anche la morte dello scrittore Raymond Roussel, trovato senza vita su un materasso steso a terra, all'Hotel delle Palme di Palermo; e il “Conte” di Cagliostro, al secolo Giuseppe Balsamo, nato a Palermo nel quartiere Ballarò, “grande alchimista, guaritore, veggente, grande esempio di falsità assoluta”, come lo definì Thomas Carlyle. E lo stravagante Principe di Palagonia, circondato da mostri di pietra nella villa di Bagheria, meta obbligata di turisti.

La funzione della donna in Sicilia. «Ovunque nel mondo la donna rimane parte integrante degli archetipi fondanti le civiltà. Ma in Sicilia la presenza femminile ha qualcosa di ossessivo, un idolo di cui diffidare, tranne che per la madre.» Con ricchezza di particolari, Collura ci racconta del precoce musicista Vincenzo Bellini, geniale autore de *La Norma*, I puritani, idolo consacrato della sua città natale, Catania, eccezionale seduttore di donne, morto a Parigi, povero e solo. Così per Antonello da Messina, cui fu

attribuita fama di donnaio. «Quel siciliano ci sa fare» detto da Donizzetti per Bellini. Dovrà venire Brancati, che con l'ironia malinconica che caratterizza i suoi romanzi, demolirà il mito del maschio siciliano.

E la mafia, i mafiosi? Collura scaglia parole di fuoco contro la mala pianta, mafia e mafiosi, spogliandoli dell'alone del mito, riportando i capi storici, Genco Russo, Provenzano, ridotti a vivere in abituri sotterranei, come talpe, circondati da santini con addosso la fredda presenza della morte.

Tra i misteri della Sicilia, opportuna e emblematica, è la ricostruzione della inquietante vicenda dei monaci mafiosi di Mazzarino, francescani, che a loro disciolpa dall'accusa di estorsioni, adducono la sinistra presenza dell'ortolano del convento, Carmelo Lo Bartolo, che, ideatore delle estorsioni, li costringeva a fare da tramite tra gli ignoti mandanti e le vittime, benestanti e proprietari terrieri costretti a vendere i loro beni dietro minaccia di morte, puntualmente eseguita se la richiesta restava insoddisfatta.

Una clamorosa *affaire* mafiosa-giudiziaria che occupò oltre un decennio di indagini e processi, dal 1956 al 1969, conclusasi con condanne miti a carico dei frati e, a suggello di uno dei tanti misteri isolani, con la morte nel carcere di Caltanissetta del Lo Bartolo, impiccatosi con un lenzuolo legato a un chiodo ad altezza inferiore a quella del “suicida”. C'è un episodio all'interno di questa fosca vicenda, che dice del terrore, della ferocia che i pii fraticelli seminavano per convincere i malcapitati a pagare. Un uomo anziano, padre di un bambino, resisteva al ricatto. Uno dei monaci, incontrandoli, padre e figlio, si avvicina al bambino, e teneramente carezzandolo, fa questo complimento: «Quant'è bello! Pare vivo.»

Giuseppe Cantavenero

“Tele bianche, bianche pagine” di Carla Amirante Romagnoli

Il passaggio dalle tele (pittura) alle pagine (poesia) per evidenziarne il rapporto

Dopo ciò che ha scritto il critico triestino Fabio Russo nella sua accurata prefazione — che è un articolato saggio (intitolato *Orizzonte e mistero*) su quest'autrice, della quale ha analizzato e commentato tutte le composizioni — è difficile aggiungere altro. Ad ogni modo, anche per favorire la conoscenza di lei, presentiamo qui il suo primo libro di liriche.

L'affermata pittrice Carla Amirante Romagnoli, romana ma residente a Palermo, oltre che per la sua attività artistica è nota per la sua partecipazione al Centro Internazionale di Studi sul Mito di Palermo, di cui lo stesso Russo fa parte; ma poi, ispirandosi al mito, s'è data anche alla poesia, pubblicando dapprima questa silloge *Tele bianche, bianche pagine* (Il bandolo, Palermo, 2010,

pp. 72, € 11) e dopo l'altra più esplicita *Nuvole e miti* (Saladino, Palermo, 2012, pp. 64, € 8).

Già il titolo *Tele bianche, bianche pagine* nella sua formulazione a chiasmo delinea il passaggio dalle tele (pittura) alle pagine (poesia), mettendone in evidenza lo stretto rapporto nel campo delle arti: e in questo volumetto alle poesie s'alternano i disegni della stessa autrice, confermandone la duplice abilità. La silloge è dedicata con umiltà a Giacomo Leopardi, «vetta inarrivabile di poesia», un autore caro all'autrice — oltre che al prefatore — della cui poesia e del cui pensiero (orizzonte, infinito, vuoto, annegamento, nulla...) s'avverte in essa la presenza, unitamente a quella d'altri noti autori.

È evidente che il motivo del

mito è pregnante in quest'opera, la quale prende le mosse proprio da esso; e, dopo le spiegazioni del caso, in particolare per quanto riguarda il suddetto passaggio dalla pittura alla poesia, vi sono rievocati vari miti classici, fra cui quelli di Demetra, di Pan, di Persefone e del titanico Telamone d'Agrigento; ma a questi, a conclusione della silloge stessa, è aggiunto il mito cristiano denominato “I quattro cavalieri dell'Apocalisse”, fornito dall'evangelista Giovanni (Apoc. VI 2-8) e compendiato nell'immagine della Morte che cavalca il suo cavallo brandendo una falce: «Esso era verde e scheletrico / perché alla vista ognuno / subito ad un cadavere / pensasse e preso fosse / da mortale spavento.» (p. 66).

E, poiché la parola mito significa

ciò che si racconta, leggenda, favola, in queste composizioni l'autrice a volte sembra tornare ad un passato remoto: allora il suo linguaggio — solitamente bene scandito e spesso musicale, grazie al taglio dei versi, alle assonanze e ad altri espedienti (chiasmi, iperbat, anafora, ecc.) — diventa quasi prosastico e assume connotazioni dell'infanzia o per l'infanzia, producendo una poesia gnomica in cui l'autrice racconta e spiega episodi intangibili, aggiungendo ad essi esortazioni di matrice cristiana e domande varie, di cui la più importante è quella che assilla tutti gli uomini: chi siamo, da dove veniamo, dove andiamo e dove va l'universo, la cui misteriosa nascita è essa stessa un mito.

Perciò, dopo pessimistiche riflessioni in cui parla di «vuoto»che

scende in lei simile a morte, di «buio assoluto» che l'avvolge, d'«abisso infinito» che l'attira nel gorgo e del «nulla totale» che la fa sparire (p. 34), alle domande «Perché l'universo?» e «Perché c'è la vita? La morte?» l'autrice risponde laconicamente: «La vita, l'aldilà, l'universo, / per me, tutto è mistero.» (pp. 42-43).

In definitiva, questo è un lavoro di scavo: l'autrice fa quasi un esame di coscienza ed esprime osservazioni, stupori e dubbi che non sono soltanto i suoi. C'è nella silloge un accostarsi alle tematiche essenziali più ricorrenti, che l'autrice espone con semplicità e chiarezza, in un dettato scorrevole e corretto, certamente favorito dalla buona conoscenza dei nostri migliori poeti.

E questo riuscito esordio fa



bene sperare per eventuali sue future produzioni in versi.

Carmelo Ciccio

Come mettere a confronto culture diverse

Alla “D'Annunzio” di Motta Sant'Anastasia un immaginario itinerario europeo



Innovazione e rivoluzione nel metodo di studio: questo è il motto che adopera la preside Daniela Di Piazza (nella foto) dell'Istituto Comprensivo “Gabriele D'Annunzio” di Motta Sant'Anastasia per «creare tra tutte le

componenti che entrano in gioco nel processo educativo scuola, famiglia, società — sottolinea la preside — un circuito di conoscenza ad ampio raggio, come mettere a confronto culture diverse attraverso il mediatore linguistico, facendo dialogare le differenze.» Con la collaborazione della sottoscritta e dei docenti di lingua straniera V. Timore di spagnolo, G. La Rosa di inglese, S. Maugeri di tedesco e P. Milazzo di francese si è creato un'alternativa al solito metodo di studio e, nelle ore curriculari, viene creato un progetto giornaliero denominato “Istituzioni a confronto - Europa in cammino” che investe tutte le classi delle terze medie. Non scostandosi dal programma scolastico, quindi scegliendo un argomento di studio, lo si è sviluppato in articolo giornalistico e tradotto in multilingue.

Partendo da un itinerario immaginario, si è ripercorsa l'Europa in una forma diversa prendendo come argomento le Istituzioni con i relativi Parlamenti delle quattro Nazioni di studio. I ragazzi partiti dall'Italia, con una breve cronistoria della nascita della Repubblica e la descrizione della struttura del Parlamento

con i suoi deputati e senatori; proseguono per la Germania dove una battuta sul muro di Berlino scalfisce un forte segnale di libertà e progresso del popolo tedesco collocandolo al centro dell'Europa. Continuando i ragazzi si spostano in Inghilterra dove vige una Monarchia Costituzionale con, l'ormai quasi novantenne, regina Elisabetta II, con la splendida veduta del Big Bang dove risiede un Parlamento fatto di Lord e vecchia aristocrazia che in un certo senso ci fa rivivere un pezzo di storia che non ci appartiene più. “Liberté, égalité, fraternité” è il motto francese che ci ha accompagnato sin dalla rivoluzione francese, emblema supremo di una Nazione, dove un netto presidenzialismo si differenzia da tutti gli altri paesi europei. Infine arrivano nella terra delle corride, del flamenco, della cultura gitana, ma anche in Spagna come in Inghilterra vige la Monarchia Costituzionale nel nome di Re Juan Carlos I di Borbone. A sfondo di questi articoli, realizzati con le ricerche dei ragazzi, delle foto rappresentative ognuna abbinata alla Nazione di appartenenza dal Campidoglio in Italia al Palais de Bourbon in Francia, dal Bundestag in Ger-

mania al Congresso di los Diputados in Spagna. Un lavoro apparentemente semplice ma nello stesso tempo articolato da una minuziosa ricerca della notizia, delle foto, da una perfetta traduzione supportata da docenti preparati e

innovativi incentivando i ragazzi a spaziare mentalmente attraverso la multietnicità ormai luogo comune, in quanto non più cittadini di una Nazione ma cittadini del Mondo.

Maria Giovanna Alecci



Gino Raya, filosofo e letterato siciliano

Fu fondatore e direttore della rivista "Narrativa" divenuta poi "Biologia culturale"

Il ventiquennale della morte di Gino Raya (Mineo 1906 - Roma 1987) c'induce a ricordarlo ancora una volta. Questo filosofo e letterato siciliano, già docente nelle università di Catania e Messina e residente a Roma, lasciò una trentina di libri editi: dai testi fondamentali della sua dottrina (*La fame, filosofia senza maiuscole; L'arte di uccidere; L'amore come antropofagia; L'arte della danza; Critica fisiologica*; ecc.), a quelli letterari (*Storia della letteratura italiana; Ottocento letterario; Il romanzo; Francesco De Sanctis; Penne del Novecento; Stendhal*; ecc.), a quelli specificamente verghiani (*Giovanni Verga; La lingua del Verga; Bibliografia verghiana; Lettere a Dina; Lettere a Paolina; Verga e i Treves*; ecc.), a quelli di narrativa

apparivano di volta in volta sue interessanti schede "fisiologiche" di personaggi del passato e del presente), e collaboratore di numerosi giornali e riviste, fra cui "Il giornale d'Italia", "La Sicilia", "Otto/Novecento", "La fiera letteraria", "Fermenti", ecc.

Ci fu sicuramente ostracismo nei confronti di questo personaggio scomodo, che non figura nemmeno nell'enciclopedia della letteratura Garzanti e nel dizionario degli autori italiani Bompiani e la divulgazione delle cui tesi era fatta da lui stesso o da pochi amici, uno dei quali, Antonio Aniante, aveva definito il Raya "il maestro proibito del nostro tempo" e il famismo "una rivoluzione a livello dei millenni". Di questi amici, oltre a Domenico Ciccio e Luigi

danza della vendetta di Gino Raya di Paolo Anelli, dettagliata e documentata esposizione delle invidie e delle magagne degli oppositori del Raya, appassionata difesa di lui e nell'insieme lucida analisi della situazione intellettuale ed editoriale dell'Italia, in cui pontificano vere e proprie cosche: il Raya, infatti, era stato collega e amico di Francesco Anelli (padre dell'autore del citato libro), un letterato veneto (poi deceduto) da lui definito "maiuscolaro", col quale aveva avuto una lunga corrispondenza ispirata a sincera cordialità, confidandosi e inviandogli importanti documenti.

Il famismo rayano, rifacendosi alla corporeità ed escludendo ogni forma di metafisica, faceva derivare ogni azione e reazione, comprese le opere letterarie, dalla fame: e il Raya, se da una parte trasformò l'*homo sapiens* della tradizione in *homo edens* di questa "rivoluzione", dall'altra dedusse un nuovo metodo critico, che, dovendo anzitutto esaminare la fisiologia degli autori, fu da lui battezzato "critica fisiologica". È evidente che questo comportò per il Raya una rivisitazione in chiave famistica della nostra storia letteraria e quindi il crollo di alcuni miti o almeno il loro ridimensionamento. C'era poi una serrata lotta del Raya, antimaiuscolaro per eccellenza, nei confronti delle "maiuscole" e dei "maiuscolari": e forse fu questa la cosa che maggiormente infastidì.

Però gli oppositori, se qualche obiezione potevano muovere circa la teoria e il metodo critico del Raya, null'altro se non elogi avreb-

bero potuto dire sulle sue ricerche ed intuizioni relative al Verga e al verismo: a nostro parere, se Luigi Russo (peraltro uno degli avversari del Raya) resta il più grande interprete e commentatore del Verga, Gino Raya ne è stato il più grande studioso e il più profondo conoscitore, data l'enorme quantità di manoscritti passati in rassegna, esaminati e catalogati; tanto verghiano lui stesso da essersi assunto l'onere di completare l'interrotto ciclo dei "vinti" con la stesura da parte sua dei tre romanzi mancanti: *La duchessa di Leyra, L'onorevole Scipioni e L'uomo di lusso*. La pubblicazione del primo di questi tre romanzi fu anche un colpo letterario e giornalistico, in quanto che allora (1973) il "Corriere della sera" annunciò che era stato scoperto il terzo romanzo verghiano del suddetto ciclo, mentre nel successivo momento della pubblicazione si chiarì che l'autore del romanzo era il Raya.

Né va dimenticata la finezza delle sue *Storie* (distinte in sacre, mondane, politiche, morali e letterarie), in cui in uno stile scorrevole e piano e a volte con sottile umorismo l'autore porta alla ribalta personaggi del passato e del presente, c'introduce nelle loro case e nei loro ambienti, demolisce i miti e rapporta alla statura umana perfino gli dei.

Perciò, a parte il loro caratteristico tono frizzante, umoristico e polemico, è per la numerosità e qualità dei libri (pubblicati anche da grandi case editrici, quali Le Monnier, Vallardi, Cedam, Garzanti e Petrini, oltre che dalla con-



Gino Raya con la moglie Maura e Gisuava Zawadzka, Roma, V.le di Villa Pamphili, 199

suetta Ciranna) e soprattutto per le sue ricerche ed intuizioni relative al Verga e al verismo che al Raya (fra l'altro tradotto in varie lingue e incluso in antologie anche stra-

niere) dev'essere dato un posto di riguardo nella cultura italiana e particolarmente nella storia della critica letteraria.

Carmelo Ciccio



(*Tre vinti; Storie*). Il Raya fu anche fondatore e direttore per molti anni della rivista "Narrativa", divenuta in un secondo momento "Biologia culturale" per adeguarsi alle sue nuove idee filosofiche (nella quale

Volpicelli, anzitutto va ricordato per la devozione personale e la fedeltà d'interpretazione Pasquale Liциardello; mentre è sicuramente significativo il libro "post mortem" *Il silenzio delle farfalle infilate: la*



Schizzo di Gino Raya famista, cioè, pensatore, e ancora meglio, inventore della filosofia più antifilosofica che si potesse escogitare. Come dire, la più rivoluzionaria e imprevedibile nel panorama del pensiero comunemente riconosciuto da quei tecnici del settore che sono, in primis, gli stessi filosofi, per così dire, *de iure*, e poi gli studiosi di quell'area speculativa. Dove sventola, sì, una ricca varietà di costruzioni intese a fotografare il mondo e lo stesso pensiero nelle sue varie forme e ambizioni puntate su una presunta *essenza* della realtà e dell'uomo stesso intento a descriverla. Varie, certo, quelle interpretazioni, ma sistemate dentro un quadro di legittimità che esclude qualsiasi presunzione di sfrattare questo presunto dono del cielo. Il quale può, è ovvio, presentarsi in chiave religiosa o indipendente da quella sudditanza in senso stretto e pertanto largamente libero dalla correlata parentela e tutela. Questo, in sintesi, offre la veduta panoramica di quella tipica ambizione antropica: il pensare come privilegio indipendente dai bisogni organici. Ma una visione realistica della *vestita questo* colloca il corredo attitudinale dell'uomo nella realtà cosmica e biologica, dove c'è posto anche per quel privilegio che fa delirare i metafisici, il pensiero, appunto. Il passo dirimente sta nel resistere alla tentazione del castello da fiaba, la metafisica, fermarsi all'evidenza inclusiva anche del bipede pensante, in realtà, soltanto dotato, sì, di originale capacità pensante ma grazie alle potenzialità del suo en-

La filosofia antifilosofica del famista Raya

Una concezione imprevedibile e rivoluzionaria nel panorama del pensiero riconosciuto

falo e dell'incluso cervello, suo culmine strutturale e funzionale.

Semplificando in riduzione estrema: quel bipede pensante ha creato, da una parte, la scienza in varie e ricche modulazioni, dalla fisica alla chimica, dalla biologia all'astronomia; dall'altra la tecnica, dal facile aratro al complesso computer col quale stiamo scrivendo, e con tutte le altre complessità sbalorditive del settore informatico e oltre, fino a rendere possibili i voli spaziali (al momento sospesi per *manco di possa* pecuniaria). E chissà cosa ci riserva il futuro, se l'Uomo con la maiuscola riuscirà a non distruggere l'*habitat* terrestre e magari se stesso, in quanto comunità e specie. Perché, è ora di ricordarlo, questo stesso uomo-prodigo, edizione scienziati-inventori, ha realizzato anche le bombe atomiche. E poi, non ancora appagato nel suo delirio, anche quelle nucleari. Ed è stato così scrupoloso che non si è accontentato delle molte prove a testimonianza esclusiva fra scienziati e tecnici del settore, ha voluto gratificare l'umanità di una sontuosa dimostrazione accessibile a tutti i vedenti. E ha lanciato due bombette all'atomo su due innocenti città, producendo una fantastica megaluminaria e molte migliaia di vittime innocenti, alcune delle quali probabilmente stanno ancora centellinando la morte lenta, uno dei doni dell'atomo violato riservato alle sventurate creature lontane dal punto dell'esplosione. E siano lodi a rovescio a quella Potenza che si picca di Libertà con la maiuscola, ma che, in suo nome, ha consumato quell'orrore storico. Che meraviglia, pertanto, che un mio amico scomparso chiamava gli americani *i barbari di Hiroshima e Nagasaki*. A volte la storia è strana, e sembra collegare eventi lontani tra loro: stiamo pensando alla tragedia delle Torri gemelle. Non ci siamo rallegrati per quest'altro scempio della viva carne umana e relativa dignità, ma come non collegarlo alla sopraddetta barbarie atomica? La quale ha schiuso una nuova fase storica dove la fabbrica degli ordigni atomici si è diffusa al punto che una piccola potenza, come la Corea del Nord (notizie di questa prima decade di aprile)

può minacciare rappresaglie all'atomo non solo alla sorella separata, Sud-Corea, ma anche alle vicine basi Usa, guardiani provocatori dello spazio circostante.

Riprendendo il tema *famismo*, consideriamone meriti e difficoltà. Cominciando con una domanda: come ridurre la complessità operativa e cerebrale di *homo sapiens* al solo motore trofico, insomma alla fame? La risposta recita: con un fattore dinamico-evolutivo antropico che si chiama *trasposizione*. La fame dell'animale *uomo* è suscettibile di spostamenti e dilatazioni che possiamo convogliare nel concetto di cui sopra. Un fatto fisiologico, le trasposizioni, in parte estensibile a tutti gli animali, ma in maggiore quantità ignoto ai nostri fratelli in *bios*, quelli che *homo sapiens*, (versione non di eccellenza), preferisce chiamare *bestie*, (forse perché parolina docile anche all'utilizzo offensivo fra bipedi a "stazione eretta"?). Trasposizioni, dunque, come viatico a invenzioni largamente varie. Giustappunto, fino a inventare e costruire le meraviglie (ma pure gli

errori) cui si è accennato. Quale pretesa di scandalo, allora, si può giustificare per questa *reductio* trofica che mira al nucleo genetico delle attitudini senza ignorare le scalate stupefacenti che ci hanno portati tanto alle meraviglie della scienza e della tecnica, quanto agli orrori accennati? E a chissà cos'altro ancora, se non si accontenterà dei "prodigiosi" minicomputer e altre *ninnolaggini* innocenti. Se la pulsione trofica, monopolio della varietà fenomenica della vita organica, è capace di trasposizioni e conseguenti successi tecnico-scientifici sbalorditivi già realizzati e altri ancora *in itinere*, quale meraviglia-scandalo è accettabile per questa *reductio* pur così drastica, ma altrettanto garantita dai mille volti della realtà scientifica e tecnologica? Nessuna, dice il buon senso e l'onesta conoscenza. Merci, queste, non reperibili, purtroppo (o per fortuna!) in nessun *mercato*, per *super* e *mega* che sia. Ma allora perché tanta avversione (accademica, anzitutto) contro un presunto Raya blasfemo e cattivo pensatore? Un perché elementare: nel senso che si lascia capire senza difficoltà. E' la reazione dei *maiuscolari*, cioè della stragrande maggioranza dei bipedi ponzanti. *Maiuscole*, per Raya, sono tutte le istituzioni e le idee al cui fondo stia un sostrato di metafisica. Non soltanto, quindi, le religioni (tutte) e loro derivati, ma anche le filosofie che ipotizzano presunte facoltà assolute o preminenti, quali *ragione, pensiero, anima*, ecc., senza sforzarsi di tentarne la chiarificazione genetica che allo sguardo penetrante del Nostro si è offerta come la sopra indicata *trasposizione*, plurima e a volte *estrosa*, del *primum movens* fagico.

Che una simile *semplificazione* della complessità biologica suscitò reazioni di intolleranza e scandalizzato rigetto non può far meraviglia a un osservatore pacatamente allergico agli allarmi e scampanate, cioè onesto. Ma la "stragrande maggioranza" di questo tipo è, in realtà, una piccola percentuale. Non si gridi al paradosso: quanti saranno, in Italia e nell'intero globo terraqueo, le teste pensanti immuni dal veleno religioso, cioè del fanatismo multiforme e anche,

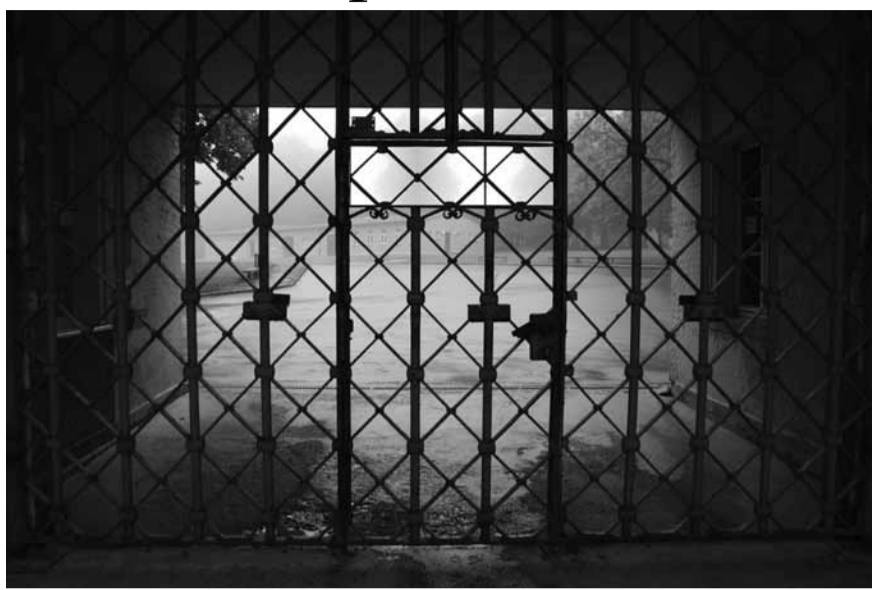
a volte, mimetizzato in buona volontà? E quante vaccinate contro il morbo accademico che suole contestare le ardittezze qui esposte come eccessi di vanità personale mascherata da zelo scientifico (*latu sensu*)? Sovente i (pochi) critici più coriacei che incontrano il *famismo* sono gli stessi studiosi che accettano il freudismo col più *serioso* cipiglio. Ai quali Raya obietta che il bambino il cui succhiotto indugia fra le tenere labbra non anticipa una *fellatio* adulta, ma gioca col surrogato fagico che gli ricorda il seno materno: quale delle due ipotesi è più seria? Al lettore la poco ardua sentenza. Noi chiudiamo questo piccolo omaggio a un pensatore coraggioso riportandone il capovverso iniziale del suo capolavoro della svolta: *La fame. Filosofia senza maiuscole*. Premessa: «*Il Totem, il Mago, il Sole, la Luna, Dio, il Pensiero, la Natura, lo Spirito, l'Ente, l'Ideale, la Ragione, l'imperativo categorico il Pensiero, la Storia, e via seguendo, sono alcune delle maiuscole di cui si compiace la filosofia, anzi la Filosofia, da millenni. Tutte queste maiuscole corrispondono ad entità astratte, metafisiche, tanto autoritarie quanto incontrollabili: di tutto ciò ch'è incontrollabile si può fare esercitazione retorica, non scienza*». Sotto la dedica alla figliola morta e alla vivente (*A Luce, con Luce, quest'altra luce*) ci sono queste date: Roma, 8 marzo 1956—8 marzo 1961. Lavacchio, agosto 1973. Sono trascorsi quasi 40 anni dall'ultima data: fare un bilancio del successo famista? Sarebbe così spopolato da sconsolarci, noi pochi amici allievi seguaci testimoni, ancora ostinati in una fedeltà che si sapeva non potesse contare su folle plaudenti: troppo duro da digerire un *pensiero* che ti toglie la droga dell'illusione suprema: l'illusione dell'*Altro* e dell'*Altrove*, variamente ipotizzati immaginati descritti da una religione all'altra, ma con un fondo comune: la droga del *di più* che ci attenderebbe *post mortem*: a tomba chiusa, *altrove* aperto. Prevedibilmente, l'umanità (questa umanità) non si convertirà mai all'evidenza nuda. E (troppo) cruda. Ma tant'è!

Pasquale Liциardello



Gerardo Sangiorgio, un resistente che non si piegò

Attitudini, passioni, successi e attestati di benemerenzze lo testimoniano



Gerardo Sangiorgio è un italiano che conobbe l'inferno dei lager nazisti, un resistente che non barattò la propria coscienza col personale benessere, che non tradì mai ideali e convinzioni per amore del suo particolare guicciardiniano: un uomo, insomma, che merita il rispetto e l'ammirazione che la coerenza e l'eroismo, di per sé, reclamano. Se poi, a questa testimonianza di coraggio e di fede ideologica si aggiunge il bisogno di ricordare e immortalare nella scrittura quella fase-culmine della propria esistenza, ben vengano queste memorie raccolte dagli eredi: un di più che i lettori non mancheranno di apprezzare. Né il bottino dei meriti si chiude qui: le note biografiche brillano di attitudini, passioni, successi e attestati di benemerenzze. Eccone il minimale saggio compatibile con le dimensioni forzatamente limitate di questo "rendiconto", del resto preceduto da ben più autorevoli testimonianze e interventi valutativi. Nasce il 20/5/21, da un «maresciallo dei carabinieri a cavallo», supera bene l'avventura scolastica, dalle elementari al liceo classico; ha appena cominciato l'esperienza universitaria quando viene chiamato al servizio militare e assegnato ai reparti dei finti volontari; tra una vicenda e l'altra (malattia compresa) finisce prigioniero dei tedeschi per il rifiuto di aderire alla tragicamente farsesca Repubblica di Salò. Lo salvano, dal lager e successive camere a gas, 800 grammi di peso corporeo: quanto bastava perché fosse rispar-

miato e inviato nei campi di lavoro. Catturato nella notte tra l'8 e il 9 settembre del 1943, venne liberato nella primavera del '45. Ritorna quindi in Italia e riprende gli studi. Laureato in lettere, comincia ad insegnare subito «portando nelle aule la sua esperienza di vita, rendendo testimonianza» davanti ai giovani studenti, sugli «ideali di libertà, di pace, di amore verso gli ultimi». Le sofferenze patite non riescono a intaccare «l'umiltà e la mittezza», virtù che ornano pure il racconto del coraggio mostrato nel «sacrificare gli anni più belli» e il «migliore ingegno» per la causa giusta, contro ogni forma di oppressione e di barbarie». L'apologetica delle note biografiche non langue «per manco di possa», ma l'economia del nostro incontro ci impone salti e strozzature. Magari non fino al punto da ignorare i principali riconoscimenti del suo valore di educatore, campione di cultura letteraria, compositore di versi apprezzati e variamente premiati. Tutto bene, tutto degno di rilievo in una dettagliata biografia, ma qui in una forzata avarizia di spazio, ci scuote di più l'avventura di guerra e relativa prigionia in Germania, effetti del suo rifiuto alla vergogna di Salò, e garanzia di avventure drammatiche al tempo dello sbarco alleato nei territori dell'Asse. Internato nel campo di concentramento di Bonn, fu messo a lavorare in una fabbrica di Duisdorf a smerigliare minuscoli oggetti. Lavoretto facile? No, spiega l'autore di queste affascinanti memorie: si trattava di un «lavoro pericoloso, in quanto si dovevano allestire per la sera pezzi fino a un numero impossibile», dato anche lo stato di denutrizione dei prigionieri. Uno sbocco di rabbia

teutonica avrebbe potuto chiudere l'avventura sospensiva dei prigionieri. Non accadde, ma l'orlo del baratro si presentò più volte a quella carne nuda di difese. Specialmente quando i bombardieri anglo-americani, dopo lo sbarco in Normandia, moltiplicarono le incursioni, e le connesse distruzioni di strutture varie, comprese le fabbriche civili. A tentare di proteggere le quali i miseri schiavi di guerra venivano impiegati in lavori a sempre più alto rischio, come la costruzione di «un immenso serbatoio d'acqua» contro l'eventuale incendio della fabbrica esposta alle bombe. Annota l'autore: «qualcuno ne riportò una gamba fracassata, perché si operava con gallerie sempre più in basso».

Un tratto dell'indole onesta di questo prigioniero di guerra sui generis è la sua capacità di riconoscere anche qualche virtù del poco amabile nemico. Ecco un tipico episodio che il memorialista d'occasione vuole segnalare perché «si sappia che qualche raro atto di bontà si verificò anche da parte dei tedeschi»: un sorvegliante gli fa segno che può riempire di ghiotte patate lesse alcune gavette, «prezioso supplemento alla scarsissima alimentazione». E vi era pure, fra gli operai tedeschi, l'uomo di cuore che, furtivamente, toglieva la «trasparenza» alla troppo sottile fettina di pane sovrapprendendole, per così dire, una seconda fetta. Ma ora non accomodiamoci nel conforto della bontà diffusa: un caso opposto segue, infatti, nelle Memorie, subito dietro questa candela di speranza. Un bestione di sorvegliante massacrò due badogliani «ladri» di poche patate: al termine dell'operazione» il pavimento della baracca era pieno di sangue. Confortava i nostri prigionieri un'originale «voce della Patria», cioè, «il cannoneggiamento degli Alleati» contro le ostinate basi naziste ancora lontane dal buon senso di una resa che avrebbe risparmiato vite umane destinate, invece, a un sadico macello produttore di vedove e bambini orfani.

Dice la biografia del Nostro: «Le sue liriche, in cui si manifesta lo spirito di fine cesellatore della lingua sono inserite in prestigiose antologie», come quella intitolata all'Europa, e gli hanno conquistato persino un elogio diretto «del presidente della Repubblica». Sorvoliamo, con dispiacere, su altri attestati di stima, ché lo spazio recensorio ha già superato quello compatibile. Meglio un cenno (anche di galanteria!) all'ennesimo parto lirico dedicato «alla futura moglie, Maria Cuscunà». Il collocamento a riposo per raggiunti limiti di età non frenò la passione letteraria, per lo più lirica, del versatile testimone.

Né frenò l'attività sociale e correlati incontri e scambi di prodotti letterari tra colleghi e amici. Scrive il biografo: «Nel 1979 fu collocato in pensione ma continuò con conferenze e dibattiti il suo impegno culturale ed etico nella diffusione dei più autentici valori umani e religiosi». E qui, ecco un'accoppiata aggettivale che invita alla riflessione. Ma, intanto, accompagniamo il brav'uomo all'ultimo approdo, quello che Aspetta noi tutti, con prevedibile precedenza per noi vecchietti. Le note biografiche precisano: «Mori improvvisamente nel pomeriggio del 4 marzo 1993, presso l'ospedale di Biancavilla, dove era stato trasportato d'urgenza». Ovvio che ai funerali partecipassero «autorità, amici ed ex alunni per l'estremo saluto al Maestro di vita e all'illustre letterato». Fra le onorificenze avute dal defunto ci sono: «Croce al merito di guerra», un distintivo di «Volontario della Libertà» consegnati, dal Presidente Pertini (1984). Altro distintivo gli venne dal ministro Spadolini, come «Combattente per la libertà d'Italia». Si legge tra le note biografiche: «Quando l'algente *verno*... è un'antologia di scritti che comprende parte della vasta produzione in versi e in prosa, curata sugli autografi in possesso degli eredi da esperti. Dalla lettura si evince subito lo spessore di un apprezzato latinista e profondo conoscitore di Dante». Che l'amore per il *divin* Poeta l'abbia indotto a memorizzare l'intera Divina Commedia sta scritto tra le note di cui sopra: noi non mettiamo lingua in così temeraria ambizione. E siccome nelle suddette note si esalta la sua «profonda fede in Dio», fonte della sua resistenza alle privazioni del lager, noi (*pluralis modestiae*) sommestamente chiederemmo: venne mai il dubbio, a questo ammirevole eroe, che il presunto Onnipotente celeste avrebbe potuto fulminare i boia nazisti anziché lasciarli liberi di macellare milioni di sue creature? E che attribuire la propria salvezza al Suddetto implica che per il Nominato una vita umana ne può valere milioni? Ancora (ma non si finirebbe mai!): ha idea di quanti sacrifici sono costati all'umanità le varie religioni sparse nel tempo e nello spazio del nostro pianeta, quest'«atomo opaco del male»? Nella gloriosa Cartagine al dio *Moloch* si sacrificavano teneri bambini, che venivano buttati vivi nelle fauci del diomostro, cioè in una bocca-fornace sempre accesa. Quando la Città-Stato era in guerra, quella mostruosa offerta veniva accresciuta: immaginarsi quanti teneri innocenti furono sacrificati durante le Guerre puniche! Che faceva il dio cristiano? Si godeva lo spettacolo?



lo? Il colmo del candore credente è in questa formula: «Non si muove foglia che dio non voglia». Avesse un minimo di coerenza logica il credente dovrebbe convenire che dai tempi di Roma e Cartagine il mattatoio per le vittime religiose non ha smesso di funzionare con questo presunto consenso divino: in varie parti del mondo si praticano ancora sacrifici umani. E giacché ci siamo, inviterei i credenti a leggere il capolavoro di Flaubert, *Salambò*. E, meglio ancora, il *pamphlet* di Christopher Hitchens, *Dio non è grande*, che mostra, con largo puntello di esempi, «Come la religione avvelena ogni cosa». Ma c'è un altro saggio-confessione sul difficile tema, quello di uno psicanalista, Tilmann Moser, che non esita a intitolare le sue confessioni con questo squillo: *Avvelenato da Dio* (Feltrinelli). E c'è di meglio, come i libri del versatile matematico Piergiorgio Odifreddi, *Perché non possiamo essere cristiani*, (e meno che mai cattolici); al quale si aggiunge quell'analisi rigorosa della realtà controllabile contro le pretese del dogma che s'intitola *Caro Papa, ti scrivo* (ed. Mondadori).

Ma per non chiudere con questo *non licet* (certo non gradito ai credenti) segnalerei fra le migliori composizioni in versi del versatile eroe e apprezzato docente la poesia ispirata da *Un pezzo di pane calpestato*, l'ennesima occasione per rivivere quel tremendo passato: (...) «Corsero al ricordo/ la fame e la sferza del tiranno, / e l'unico sogno che eri tu/ nei giorni dei lager quando alle albe non seguiva il sole/ e i tramonti erano senza rosso di speranza.»

Pasquale Licciardello
già su www.lalba.info



Gerardo Sangiorgio, come ben ritiene Pasquale Licciardello e come ha sottolineato con forza la giornata di studi celebrata per meritoria iniziativa del Comune di Biancavilla in occasione del ventennale della morte (4 marzo 2013), offre a noi tutti un esempio di coerenza morale e intellettuale, ormai assai rara ai nostri tempi, non solo negli anni della detenzione nei lager nazisti, drammaticamente ricordati nelle pagine delle *Memorie di prigionia*, vibranti di umanità che suona quale riscatto dalla degradazione della propria dignità, ma anche in ogni momento della sua vita: da insegnante, da studioso, da padre di famiglia, nei rapporti con gli uomini egli seppe trasformare i valori in cui credeva in con-

Un esempio di coerenza morale e intellettuale

Risposta a Pasquale Licciardello su Sangiorgio, il «resistente che non si piegò»

«Non si tratta, è evidente, di una questione secondaria per il credente (si veda, ad esempio, Benedetto XVI, *Dove era Dio? Il discorso di Auschwitz*, Mondadori 2012, con contributi di A. Cohen, W. Bartoszewski e J. B. Metz), ma per lui Dio, come vuole Bonhoeffer, che visse, come il nostro, il dramma della prigionia nei lager, non è il «tappabuchi» delle colpe dell'uomo.»

cretezza di scelte e di vita, anche a costo di duri sacrifici e rinunce. Tutto ciò è ben sottolineato da Licciardello. Quello che però, a mio avviso, resta in ombra o, mi si consenta, frainteso, è l'elemento vitale che da solo basta a dare ragione di tale assoluta coerenza fra valori e vita, ossia la fede profonda di Gerardo, senza la quale il ritratto efficacemente delineato dallo studioso resta solo una splendida, ma vuota oleografia. Né serve dissacrare la religione come causa di orrendi crimini contro l'uomo, come ciò che «avvelena ogni cosa», né rimandare, a conferma di ciò, agli studi di Odifreddi, per altro pieni di inesattezze che cozzano con la storia, la teologia, la ragione e talvolta col semplice buon senso, come dimostra, in un illuminante saggio, Vincenzo Vitale (*Volte dell'ateismo*, Sugarco 2010).

In effetti, la persona di Gerardo, ogni

suo verso, ogni singola parola, gli «ideali di libertà, di pace, di amore verso gli ultimi», ricordati a ragione da Licciardello, sono animati nel profondo da una fede intensamente sentita e vissuta nella dimensione della sofferenza, della rinuncia di sé e della dedizione totale e incondizionata all'altro, che si nutre dell'intensità dell'Amore di Dio. Non a caso negli anni della più acuta sofferenza, come quelli dei lager, egli trovò la forza di resistere alle violenze dei suoi aguzzini proprio nella fede in Dio, come attestano numerose lettere inviate da quell'inferno alla famiglia e gli stessi versi di *Un pezzo di pane calpestato*, citati da Licciardello. Credo che in quei frangenti Gerardo, come ogni uomo di fede vera, non avrebbe mai ritenuto la sua fortunata salvezza riparazione per la morte di altri milioni di innocenti, anch'essi, come lui, ugualmente figli

di Dio, né si sarebbe mai chiesto perché Dio non abbia fermato i crimini contro la dignità dell'uomo, né avrebbe dubitato della sua onnipotenza, come Hans Jonas e tanti altri teologi ebrei (bisognerebbe chiedersi anche perché Egli non impedisca alla terra di tremare o alle montagne di franare). Non si tratta, è evidente, di una questione secondaria per il credente (si veda, ad esempio, Benedetto XVI, *Dove era Dio? Il discorso di Auschwitz*, Mondadori 2012, con contributi di A. Cohen, W. Bartoszewski e J. B. Metz), ma per lui Dio, come vuole Bonhoeffer, che visse, come il nostro, il dramma della prigionia nei lager, non è il «tappabuchi» delle colpe dell'uomo. Se Egli intervenisse a fermare la mano criminale, non rispetterebbe la condizione di libertà in cui lo ha creato e deresponsabilizzerebbe il suo agire di fronte a se stesso, agli altri e al tribunale della

storia: non c'è infatti vera e autentica libertà senza responsabilità, come insegnano, tra gli altri, Sant'Agostino e San Tommaso.

Anzi proprio nel dolore Gerardo sente rivivere nella sua viva carne le sofferenze della Passione di Cristo. Forte di questa certezza, il dolore si trasforma in luce per gli altri, specialmente per i più deboli e gli emarginati, verso i quali il nostro, sull'esempio di Cristo, diede prova di amore e di assoluta dedizione. Per lui quindi la religione è ben lungi dall'«avvelenare ogni cosa»: anzi la addolcisce, trasformandola in parola di speranza, di cui la nostra società ha estremo bisogno per continuare – o, se si vuole, ricominciare – a vivere e a credere ancora in se stessa, rinnovandosi su valori autenticamente veri.

Salvatore Borzi
già su www.lalba.info



Azienda Agrituristica

Il Casale dell'Etna

Ospitalità - Cucina Tipica Siciliana - Pizzeria - Ricevimenti - Catering

S.P. 56/II Paternò - Belpasso (CT) - Tel. 095 7977996 - Cell. 347 9123695

“Otello - Ancora un tango, ed è l'ultimo...” al “Menotti” di Milano



Il Moro di Venezia di Navone in un'ardita operazione teatrale

Rimaneggiare un classico è sempre un'operazione delicata e pericolosa; quando poi il classico in questione è targato Shakespeare, il rischio aumenta in maniera esponenziale. Evidentemente però Massimo Navone ama le sfide, e porta in scena (Teatro “Menotti” di Milano dal 12 al 21 aprile) una versione originalissima della vicenda del Moro di Venezia: *Otello - Ancora un tango... ed è l'ultimo*.

Otello vive il proprio dramma in una balera, dove tangheri professionisti si muovono in conturbanti danze, perfette colonne sonore del dipanarsi di una gelosia

ossessiva, sapientemente instillata da un malvagio Jago.

A fare le spese della tragica danza dei pensieri, le donne: la bella e fedele Desdemona e la procace moglie di Jago. Su una scena che ricorda vecchie cantine riadattate a balere, accanto a tangheri professionisti si muove un cast giovane e forse un po' inadeguato. Se, infatti, abbinare la vicenda del Moro di Venezia all'erotismo della milonga è stata un'intuizione registica azzeccata, quello che nella *pièce* ha stonato è stata proprio l'interpretazione del protagonista. Un Otello (Giovanni Rossi) facilmente suggestionabile, poco credibile, appesantito, accompagnato da uno Jago

(Marco Maccieri) sapientemente crudele. Buone invece le interpretazioni femminili: dalla bella e casta Desdemona (Sara Bellodi) alla procace Emilia (Cecilia Di Donato), vere portatrici di vivacità e colore dello spettacolo.

L'Otello di Navone, ricreando un'atmosfera *noir* di inizi Novecento e ambientando la vicenda del Moro in una *milonga*, concentra l'erotismo, la gelosia e la tragicità della *pièce* in confini ben definiti.

Peccato che l'intensità potenziale del dramma venga dispersa nelle performance poco esaltanti di alcuni protagonisti.

Laura Timpanaro

“Servo di scena” di Ronald Harwood all’“Ambasciatori” di Catania

Franco Branciaroli in un esempio straordinario di teatro nel teatro

Ad arricchire il cartellone del Teatro Stabile di Catania dedicato all'Arte della Commedia è stato, dal 10 al 14 aprile 2013 presso il Teatro Ambasciatori di Catania, l'appuntamento con lo spettacolo *Servo di scena* di Ronald Harwood nella traduzione di Masolino D'Amico; una produzione del Teatro Stabile di Brescia

e del Teatro di “Gli Incamminati”. Franco Branciaroli ha rivestito il doppio ruolo di regista e di protagonista nei panni di *Sir Ronald*, primattore di una compagnia inglese, che non riesce a fare a meno di stare sul palcoscenico nonostante la guerra imperversi e la sua malattia si acuisca sempre più. Invano l'amata *Milady* (Lisa

Galantini) tenta di fermarlo, la tenacia di Sir è più forte, per cui anche questa sera come ogni sera si vestirà, si truccherà e calcherà le scene con uno dei tanti eroi shakespeariani. Questa volta tocca a *Re Lear*, e Sir sa che non può mancare, ma le parole sono sfocate nella sua testa, non ricorda una battuta, poi dimentica l'attacco, ma ecco Norman (Tommaso Cardarelli), il suo servo di scena, è lì per lui, per accudirlo e sostenerlo sempre. Harwood scrisse la commedia *The Dresser* nel 1980 traendo ispirazione dall'esperienza che aveva vissuto da giovane appena arrivato a Londra come camerista nella *Shakespeare Company* di *Sir Donald Wolfit*; l'opera nel 1983 divenne la sceneggiatura per l'omonimo film di Peter Yates nominato all'Oscar. Il filo doppio che lega Norman e Sir è l'infinito amore per il teatro, anche se analizzato da due punti diametralmente opposti, il primo come ogni attore avverte l'esigenza ogni sera di sentire il calore del pubblico e di indossare i panni dei suoi personaggi, il secondo di essere indispensabile per qualcuno. Norman non riesce a vivere la sua

vita se non in funzione di Sir, è il suo punto di riferimento, e come dimenticare d'altra parte la struggente battuta «Che ne sarà di me?», quando tutto si conclude. Il tema del doppio viene riproposto anche nella scenografia di Margherita Palli, che ha curato in maniera impeccabile e con grande scrupolosità anche i costumi, in perfetto stile anni Quaranta, e non è stata da meno l'attrezzatura. La scena è divisa orizzontalmente in due parti: quella superiore con il palcoscenico, quella inferiore è il *backstage* con i camerini. Un lavoro certosino è stato svolto dal *light designer* Gigi Saccomandi sul disegno luci, ricreando le giuste atmosfere nelle due dimensioni. Il cast - che si completa con i nomi di: Melania Giglio nei panni della rude direttrice di scena *Madge*, Valentina Vio in quelli della giovane *Irene*, Daniele Griggio nel ruolo di *Geoffrey Thornton* e Giorgio Lanza in quello di *Mr. Oxenby* (due vecchi attori) - è composto da grandi interpreti in grado di trasmettere forti emozioni con una recitazione alla quale è posta la giusta enfasi. Questo esempio straordinario di teatro nel teatro, di



grande livello artistico mette in risalto le sfumature dei singoli personaggi facendo risaltare le fobie, le ossessioni ma anche l'atteggiamento tragicomico di alcune dinamiche, svelando le piccole aritmie dell'animo umano. A chiusura della *pièce* il pubblico ha applaudito con grande trasporto gli attori, in particolare il grande Branciaroli e lo straordinario Cardarelli, i quali li hanno avvicinati ad un mondo, quello dell'attore, tante volte visto con diffidenza o troppa ammirazione.

Laura Cavallaro



“Fumo negli occhi” di Faele e Romano al “Brancati” di Catania

Essere ed apparire, una reinterpretazione frivola della maschera di ogni tempo e di ogni luogo

Ciascuno di noi indossa una maschera che gli permette di mostrarsi agli altri in maniera diversa da come è o crede di essere. Se quello che scrive Iginio Ugo Tarchetti: «Gli uomini portano una maschera - le donne due» è vero, mamma Rosa (Olivia Spigarelli) nella commedia brillante *Fumo negli occhi*, in scena sul palcoscenico del Teatro “Brancati” ne è il prototipo perfetto.

Tema caro alla letteratura d'ogni tempo quello della maschera, Pirandello ne è Maestro, viene riletto dai due autori Faele e Romano in una chiave leggera e frivola.

Rosa è sposata a Casimiro Cassarà (Tuccio Musumeci); con loro vivono i due figli adolescenti Patrizia (Evelyn Famà) e Lello (Claudio Musumeci) e Tinuzza (Elisabetta Alma) la sorella di Casimiro, un po' fuori di testa. Lo scenario è quello dei mi-

tici anni Sessanta, del boom economico e dei beni di consumo che cominciano ad invadere le case degli italiani, ma sembra che la vita che conduce la famiglia Cassarà non soddisfi la donna, che costringe tutti a recitare una parte per la smania di competizione con la dirimpettaia signora Pipitone (Concetta Vasquez), il cui marito è un sottoposto di Casimiro. La figlia è costretta ad andare in giro in abbigliamento da cavallerizza pur non avendo un cavallo, la povera serve Liberata (Valentina Ferrante) a simulare con un imbuto un'aspirapolvere, ultimo modello, e il signor Cassarà a comprare un'antenna lasciando in negozio il televisore pur di far contenta la mamma. Ma la follia che pervade questa piccola *parvenue*, la vedrà spingersi oltre ogni limite quando la tanto citata signora Pipitone si recherà in casa

loro per lasciarle il gatto nei due giorni di vacanza che lei e il marito trascorreranno a Taormina. Rosa le rifiuterà la cortesia, accampando la scusa di una vacanza familiare di quattro giorni a Capri, ma non avendo la possibilità economica la famiglia sarà costretta a restare chiusa in casa con il caldo asfissante d'agosto come nei peggiori incubi e con l'inaspettata visita di un ladro (Riccardo Maria Tarci).

Questa nuova produzione “Teatro della Città”, con la regia di Nicasio Anzelmo, è ben congeniata anche con i cambiamenti apportati al testo originale, i due protagonisti la Spigarelli e il padrone di casa Tuccio Musumeci, hanno una bella *verve* e straordinari tempi comici, anche il resto del cast è risultato effervescente e carico, unica pecca alcune battute comiche ecces-

sivamente dilatate. Una commedia sempreverde che rispecchia non poco l'attualità e che svela nelle ultime battute una verità

sconcertante che fa riflettere i protagonisti e il pubblico.

Laura Cavallaro



“Erano tutti miei figli” di Arthur Miller al “Mercadante” di Napoli

Grande successo alla prima nazionale della nuova coproduzione del Teatro Stabile di Catania e Doppiaeffe



Successo, mercoledì 17 aprile, di *Erano tutti miei figli* alla prima nazionale. Il nuovo allestimento del capolavoro di Arthur Miller

è stato infatti entusiasticamente applaudito al Teatro “Mercadante” di Napoli.

Ammirevoli interpreti Mariano Rigillo e

Dal 3 al 19 maggio al Teatro “Verga” della Città Etnea

Anna Teresa Rossini, ben guidati dal regista Giuseppe Dipasquale, direttore del Teatro Stabile etneo. La rappresentazione sosterà nella città partenopea fino al 28 di aprile, dopodiché sarà al Teatro “Verga” di Catania dal 3 al 19 maggio.

Il testo, tradotto da Masolino D'Amico, mira ad esaltare un dramma di grande attualità che denuncia la spregiudicatezza e la corruzione del sistema economico.

Accanto a loro un cast di qualità che annovera Filippo Brazzaventre, Annalisa Canfora, Barbara Gallo, Enzo Gambino, Giorgio Musumeci, Ruben Rigillo, Silvia Siravo. Le scene sono di Antonio Fiorentino; i costumi di Silvia Polidori; le luci di Franco Buzzanca.

«Nella prodigiosa struttura della *pièce* - dichiara Dipasquale - convivono allegoria e stringente concretezza. Un dramma familiare si fa paradigma dei traumi che travagliano ancora oggi la società postindustriale. Un tono

estriore da “conversazione galante” rende anzi più inquietante la logica spietata su cui si fonda una ricchezza accumulata senza scrupoli, frutto di ciniche equazioni tra guadagno e disonestà, successo e frode, illegalità e menzogna. A prevalere è il modello della società di massa, la ricerca acritica di un benessere solo economico, inconsapevole o peggio incurante di conseguenze funeste. Laddove l'errore di un padre diventa incarnazione di un sistema perverso che minaccia i figli di tutti».

Publicato nel 1947, *Erano tutti miei figli* (“All my Sons”) è il primo grande successo teatrale di Arthur Miller, testo di svolta della carriera dello scrittore americano, adattato anche per il grande schermo, che precede il noto *Morte di un commesso viaggiatore* (*Death of a Salesman*) del 1949.

Il dramma è incentrato sulla figura dell'imprenditore Joe Keller, il quale durante la seconda guerra mondiale, da poco termi-

nata, non aveva esitato a trarre profitti dalla vendita di pezzi “difettosi” destinati all'aeronautica militare, che erano costati la vita a ben 21 piloti. Intanto la sua famiglia fa i conti da tre anni con il dramma della scomparsa in guerra di un figlio mai ritrovato. Sarà la giovane fidanzata del ragazzo - figlia del socio finito in galera - della quale si è innamorato anche il fratello che la vuole sposare, a far emergere le contraddizioni nella vicenda e a svelare i misfatti e le verità abilmente celate dal cinico industriale.

Per Mariano Rigillo si tratta di «un grandissimo testo che come tutti i veri capolavori conserva un'attualità costante. Scritto immediatamente dopo la seconda guerra mondiale, ha un riferimento molto preciso a quell'epoca, ma la corruzione, la spregiudicatezza e il cinismo del magnate dell'industria di cui parla possiamo ritrovarli facilmente anche oggi.»

S.C.

“Madama Butterfly” di Puccini al “Bellini” di Catania

Azzeccata l'estetica del sogno e l'allusione poetica nell'Oriente di Roberto Laganà Manoli



Incanta, emoziona, rapisce *Madama Butterfly* rappresentata al “Bellini” di Catania, dal 19 al 27 marzo, per la stagione lirica 2013. Una produzione relativamente sobria, essenziale ma che richiede nella sua asciutta eleganza un rilevante impegno della macchina scenica.

L'opera (allestimento etneo in coproduzione con il Teatro di Maribor [Slovenia]), è una tragedia d'ambiente giapponese, musicata da Giacomo Puccini su libretto di Luigi Illica e Giuseppe Giacosa, tratta da un dramma di David Belasco.

Butterfly, andata in scena, per la prima volta il 17 febbraio 1904 al Teatro “alla Scala” di Milano con la Storchio, non venne ben accolta perché al pubblico sembrarono troppo lunghi i due atti in cui era divisa. Riproposta in tre atti, l'opera ottenne poi un trionfale successo che si è rinnovato in tutti i teatri del mondo.

Trama: A Nagasaki, Benjamin Franklin

Pinkerton, tenente della marina statunitense, grazie ai buoni uffici di Goro, sensale di matrimoni, sposa la piccola giapponese Cio-Cio-San o Butterfly. L'americano trova divertente questo matrimonio celebrato secondo le leggi giapponesi, per lui una burletta. La sposa, invece, si è data a lui con amore e devozione illimitati. Passano 3 anni, Pinkerton è partito senza più dare notizie di sé. Intanto Butterfly nella casetta che era stata il suo nido d'amore col bimbo avuto dall'ufficiale, lo attende con immutata fede. Pinkerton ritorna con la moglie americana e una lettera da consegnare a Butterfly con l'addio definitivo. Butterfly, disperata si uccide: «Con onor muore/ chi non può serbar vita/ con onore.» Con accanto il figlioletto che aveva bendato per sottrarlo alla tragedia: «Amore, addio, addio/ Piccolo amor!». Quindi il pentimento dell'ufficiale americano che singhiozzante s'inginocchia davanti al corpo, che in vita aveva mortificato, esclamando: «Butterfly!

Butterfly! Butterfly!.

Il regista Roberto Laganà Manoli non ha puntato al realismo rigoroso: tutti gli ambienti, la casa di Cio-Cio-San, le varie camere, il giardino, il porto di Nagasaki sono più che altro suggeriti, quasi come

evocati, dagli elementi scenici. Ci si muove, infatti, nell'estetica del sogno, dell'allusione poetica; il che porta ad un doppio vantaggio: da una parte, acquisiscono più rilievo personaggi e vicende, dall'altra maggior cambio di scena. L'*escamotage* è qui tanto semplice quanto efficace; lo scenografo, lo stesso Laganà, s'ispira all'architettura delle case tradizionali nipponiche, sfruttando soprattutto l'idea *shoji* (la famosa porta scorrevole) che divide le stanze utilizzando spesso pannelli e sipari che gli consentono, con azioni in corso, di preparare successive scenografie e luci che portano ancora la stessa firma. Tutto ciò con un ritmo che conferisce alla rappresentazione un montaggio quasi cinematografico; valga come scena, non potendole citare tutte, l'apparizione estremamente suggestiva della giovane sposa Butterfly, semicelata da un ampio velo: uno tra i più bei costumi ideati dallo stesso Laganà; e nel secondo atto, i petali amaranto e fucsia su Cio-Cio-San e Suzuki che creano una continua e onirica pioggia floreale.

Nell'esito complessivo della messa in scena, ruoli non meno determinanti hanno avuto la direzione di Fabrizio Maria Carminati, energica e appassionata alla guida dell'orchestra del “Bellini”, e quella del coro, guidata da Tiziana Carlini.

E' da sottolineare anche la tendenza a rimarcare gli elementi tardo romantici della partitura pucciniana: l'elaborato uso del *leitmotiv*, un'accennata dissoluzione della



tonalità, cromatismi e modulazioni che già adoperavano i coevi di Mahler e Strauss.

Risultati discontinui, invece, offre il cast: *Madama Butterfly* del primo turno (Donata D'Annunzio Lombardi) esprime il meglio di sé nel registro più acuto con una vocalità pulita e sicura. F. B. Pinkerton (Rubens Pellizzari), invece, tende ad ingolarsi nel registro medio-grave, pur recitando bene; il fraseggio non è sempre ottimo e particolarmente poderoso il volume. E se robusta, palpitante, nel suo timbro scuro, risultava Suzuki (Antonella Colaiani), “senza infamia e senza lode” è parso invece Sharpless (Carmelo Corrado Caruso).

Restando nei due cast, nel ruolo di Suzuki, Antonella Colaiani, gli altri tre personaggi appena citati, nel secondo cast, vengono rispettivamente interpretati da: Rossana Cardia, Sebastian Ferranda e Giovanni Gagliardo. Mentre gli altri personaggi/attori dei due turni sono: Kate Pinkerton (Antonella Fioretti), Zio Bonzo (Concetto Rametta e Massimiliano Bruno), Goro (Stefano Osbat e Riccardo Palazzo), Yamadori (Daniele Bartolini), L'Ufficiale del Registro (Massimiliano Bruno e Concetto Rametta), Il Commissario Imperiale (Daniele Bartolini), La Madre (Antonella Guida), La Cugina (Aurora Bernava).

Nella Fragalà

Foto: Giacomo Orlando



“Giselle” di Adam al “Bellini” di Catania

Il balletto dell'Opera di Minsk in una straordinaria storia d'amore e morte

Presentata, dal 9 al 14 aprile, al Teatro Massimo “Bellini” di Catania, una straordinaria storia d'amore e morte ispirata dal Romanticismo nordico: *Giselle* del compositore Adolphe Charles Adam che diventò (eccetto il momento poco favorevole del tardo Romanticismo) un punto di riferimento per tutti i balletti che seguirono fino ai giorni nostri. Libretto e scenografia furono realizzati dall'eccellente Théophile Gautier in collaborazione con J. H. Vernoy de Saint-George, per le coreografie di Jean Coralli e Jules Perrot.

Ad esibirsi è stato il rinomato balletto della compagnia del Teatro dell'Opera di Minsk diretta da Yury Troyan. La direzione dell'orchestra è stata di Nikolai Kolyadko.

Maestose le interpretazioni di Irina Eromkina (*Giselle*) e di Oleg Eromkin (Albrecht), sostituite nel secondo cast da Lyudmila Kudriavtseva e Igor Artamonov.

L'atmosfera nord-romantica culmina nel secondo atto con la danza bacchica delle Villi al chiaro

di luna, cui fa parte anche lo spirito di *Giselle*, la quale, travolta dal dolore, quando scopre di avere amato non un contadino ma un principe (Albrecht), già sposato, diventa pazza e muore (fine del primo atto).

Eccezionale, dall'inizio alla fine, l'esecuzione musicale dell'orchestra dell'E.A.R del “Bellini” etneo guidata con impeccabile maestria

dal Maestro bielorusso.

Altri altri interpreti del primo e del secondo cast: Tatiana Podobedova/Aleksandra Chizhik (Myrtha); Egor Azarkevich (Ivan Zavenkov (Hans); Polina Zakharenkova (Bathilde); Oleg Turko (Il duca); Viktoria Beginina (La madre); Ivan Savenkov (Wilfred); Lyudmila Khitrova e Yulia Diatko/ Irina Eromkina

e Lyudmila Kudriavtseva (Due Villi); Yulia Diatko e Konstantin Kuznetsov/ Liudmila Khitrova e Konstantin Geronik (Pas de deux). Inoltre Diana Rozhkova, Tatiana Savitskaya e Bazhenova Zubarik (Dame); Igor Artamonov [Oleg Eromkin], Gennady Kulinkovich Kostantin Kuznetsov [Costantin Geronik] (Cavalieri).

Mary Virgilio

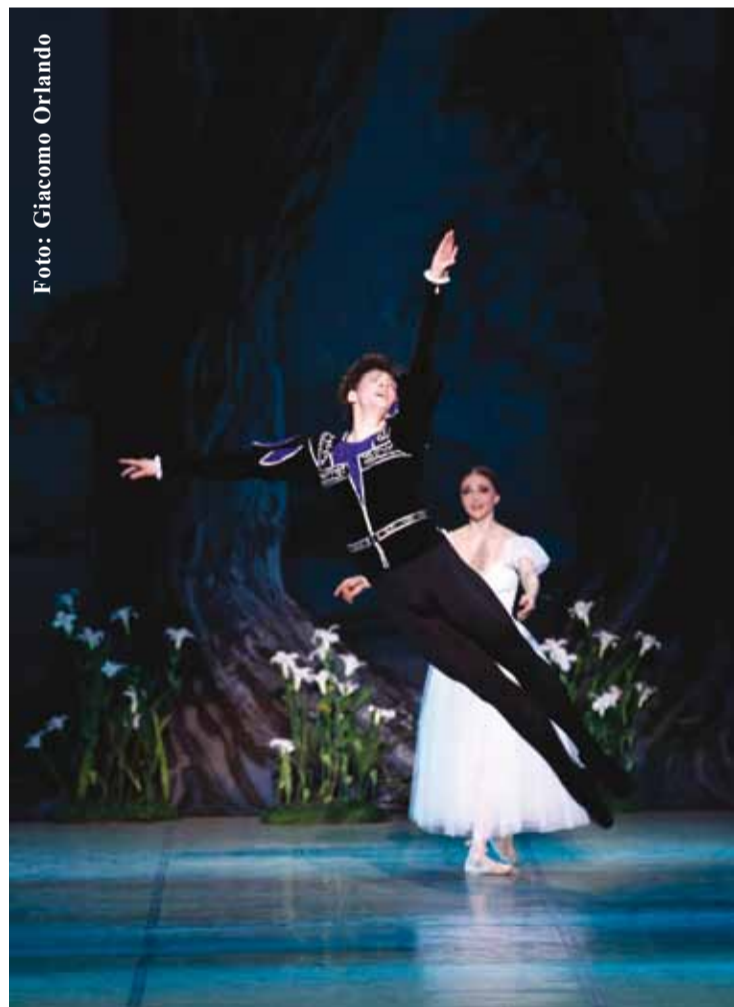


Foto: Giacomo Orlando

“laMalareputazione”, una storia di anni '50 e '60

Il 6 maggio “La Folle Corsa”, singolo dell'album “Panico” in uscita il 3 giugno

Sono molti coloro che a 15 anni, nelle mille sale prove che abitano la capitale, chiamano a raccolta un gruppo di amici per suonare, e «creare qualcosa». Tra *schitarrate* e parole, iniziano a raccontare quegli stati d'animo che si fanno strada nella crescita. S'incontrano, si scontrano, si lasciano.

Sono pochi invece coloro che riescono a farsi strada, senza promozione, solo attraverso i tanti *live* e le esibizioni (definite ipnotiche e coinvolgenti dalla stampa), arrivando a farsi conoscere e apprezzare da pubblico e addetti ai lavori.

Una storia che sa di anni Cinquanta e Sessanta, periodo d'oro della musica

italiana, e che ritroviamo nel percorso de *laMalareputazione*. Dal nome programmatico (omaggio al primo lavoro del 1952 *La Mauvaise Réputation* del francese Georges Brassens), *laMalareputazione* è un trio *rock* d'autore che dal 2005 a oggi si è fatto conoscere attraverso un passaparola costante, fino ad arrivare ad aprire live importanti e ad esibirsi accanto a Simone Cristicchi, Giorgio Canali & *Rossofuoco*, *Ratti della Sabina*, *Area765*, *Offlaga Disco Pax*, Andrea Ra.

Primo album nel 2007, *L'Arena Instabile*, autoprodotta e definita da Roberto Billi «uno dei migliori album della scena indipendente romana», con collaborazioni

che vanno da Andrea Ra, a *Ratti della Sabina*, Daniele Iacono e molti altri, e un secondo in arrivo, per “Altipiani Factory” di Paolo Panella, il 3 giugno 2013: *Panico*.

Ad anticipare l'album, il 6 maggio esce il singolo *La Folle Corsa*, brano che – coerentemente con i contenuti dell'intero lavoro discografico – affronta la vita quotidiana, ridotta ad una velocità inumana, sempre sull'orlo del panico... Una «folle corsa» che costringe l'essere umano in una marcia continua e mozzafiato, in grado di far perdere di vista le cose veramente essenziali: il respiro vitale, la persona amata la cui «assenza stanca», l'intesa e la coesione sociale.

Il singolo *La Folle Corsa* anticipa così i temi di un *concept album* che vede nell'«attesa del Panico» o «incoscienza della concretizzazione imminente del Panico» il suo filo rosso.

Questo filo lega le canzoni dell'album. Federico Gaeta (voce, testi e chitarra) e Stefano Cozza (chitarra), con l'aggiunta più recente di Martina Tiberti (basso) con *Panico* continuano a raccontare una realtà alle prese con un'instabilità talmente forte da non riuscire più ad essere costretta nella *routine*, a una goccia dal traboccare, anche se non necessariamente, nel Panico.

da U. S. Mr. V.

